NUOVI ORIZZONTI EUROPA

Région Parisienne

Commission Paritaire
N° 0110 G 85893

ISSN 1151 - 0374 XXXVI Anno · N° 268 Gennaio-Febbraio 2007 · bimes. 3 € + suppl. 268

Lussemburgo e Grande Regione:

2007 Capitale europea della Cultura

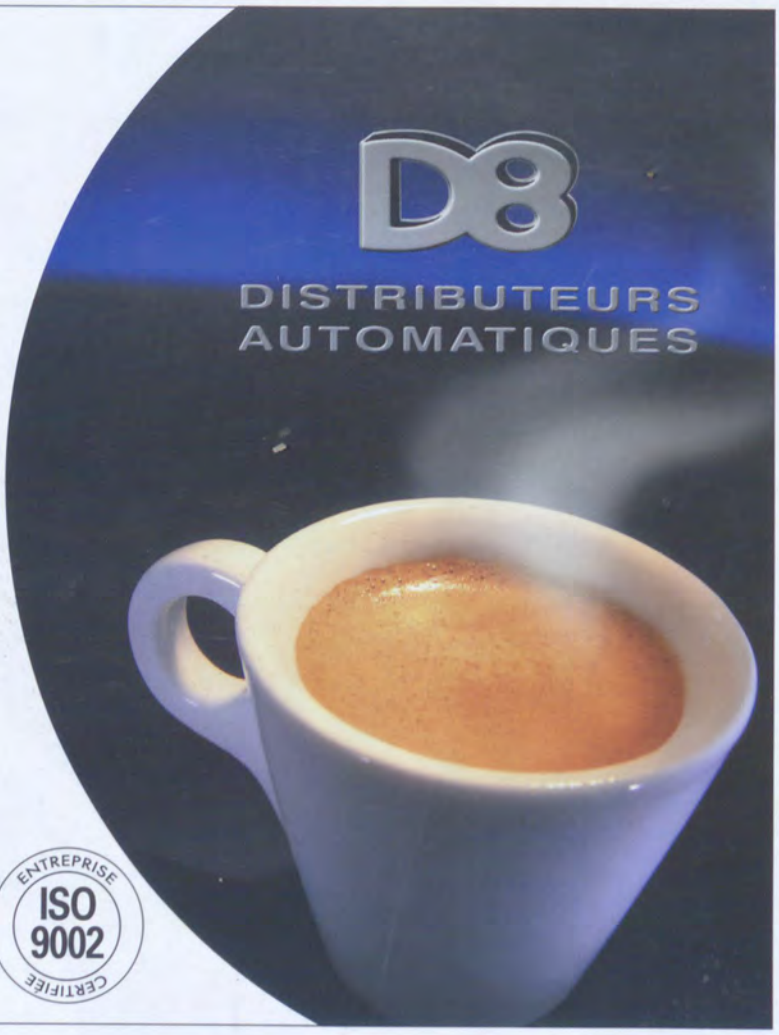
Mise à disposition gratuite dans votre entreprise

DISTRIBUTEUR

LAVAZZA

ESPRESSO POINT

7-9 rue Léon Geffroy
94408 Vitry-sur-Seine cedex
Tél. 01 47 18 38 38
Fax 01 47 18 38 00
www.d8.fr



ENTREPRISE ISO 9002 CERTIFIÉE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE BIBLIOTECA ROMA

PIZZA VESUVIO

RISTORANTE

SPECIALITÀ ITALIANE

A PARIGI

145, bd Saint-Germain
76006 Paris · Tél. 01 43 54 94 78

144, av Champs-Elysées
75008 Paris · Tél. 01 47 59 68 69

25, rue Quentin Bauchard
75008 Paris · Tél. 01 47 23 60 26

Garage DE LUCA

Agent officiel
Specialista delle auto italiane

Entretien · Mécanique
Carrosserie · Achat / Vente
Reprise

183, av. P. Brossolette
92120 MONTROUGE
☎ 01 46 57 49 25 · Fax 01 46 57 18 63
Lunedì-Venerdì: 8h-12h · 13h30-18h30
Sabato: 9h30-12h30 · 15h30-18h

ANNO NUOVO ORIZZONTI NUOVI

La nuova *"veste tipografica"* di *Nuovi Orizzonti Europa* è stata lanciata con il numero di fine d'anno quasi come un regalo natalizio ai nostri fedeli abbonati. La nuova presentazione ha già suscitato diverse reazioni da parte dei nostri lettori.

Vogliamo confermare che la linea editoriale della rivista è sempre la stessa e la nostra principale preoccupazione sarà quella di poter rispondere ancora meglio alle loro attese ed ai loro problemi.

Desideriamo creare un dialogo permanente e stimolante tra la nostra redazione e la grande famiglia degli abbonati.

Una nuova *"formula"* ha sempre bisogno di un tempo più o meno lungo di *"rodage"* sia per i giornalisti, per il *"maquettiste"* come anche per i lettori.

È proprio per questo motivo che abbiamo bisogno della vostra attiva collaborazione, delle vostre idee e delle vostre proposte, delle vostre reazioni sulla nuova veste redazionale ed anche sul contenuto: quello che vi piace oppure è migliorato sottolineando alcuni aspetti più o meno positivi rispetto alla precedente formula.

Quando ci si incammina per una nuova strada siamo presi da un duplice sentimento: la forte speranza di poter realizzare il progetto per il bene di tutti e la paura di non poterlo portare a termine.

Proprio per questo motivo è importante tutto quello che serve ed aiuta a migliorare qualitativamente il prodotto.

Abbiamo fiducia in voi e siamo sicuri che il cammino intrapreso con voi ci può portare lontano, allargando i nostri orizzonti, sensibilizzando diverse comunità italiane presenti in Francia, Belgio e Lussemburgo, che non hanno ancora la possibilità di esprimersi e di far sentire la loro voce.

"Ho ricevuto l'ultimo numero di Nuovi Orizzonti con la nuova formula. Sono rimasto veramente sorpreso dalla presentazione. Proprio non me l'aspettavo. Un vero regalo natalizio. Adesso il giornale è più chiaro, leggibile, diventa più facile trovare gli articoli, con le foto a colori che li mettono in risalto.

Spero proprio che possiate continuare per il bene di noi tutti lettori ed anche per il dinamismo del giornale.

Complimenti per la redazione. Continuate". (R. P. Moselle)

La reazione di questo lettore, come di molti altri che ci hanno telefonato, ci stimola ancora di più a continuare per la strada intrapresa per far sì che *Nuovi Orizzonti* diventi il vostro giornale.

Antonio Simeoni

"... allargando i nostri orizzonti."

Sommario

In copertina: Cultura 2007

268
Gennaio-Febbraio 2007

Ho riservato il mio abbonamento?
Per saperlo **guardate l'etichetta del vostro indirizzo** quando ricevete la rivista.

1° numero è il codice personale
2° numero è la data di versamento
Per l'abbonamento: se ci sono degli zeri significa che non è stato mai versato nulla
3° numero è il numero progressivo della rivista

12892	14 / 09 / 06	268

1-8 Dossier **Tematico**
Lussemburgo e Grande Regione: Capitale europea della cultura 2007

9-12 Dossier **Vita italiana**
La politica italiana e le attese (disattese) dei cittadini

13-16 Dossier **Giovani**
Artisan du présent, démiurges du futur: les jeunes en congrès

17-24 Dossier **Qui da noi**
Notizie ed immagini dalle nostre zone

25-32 Dossier **Cultura**
L'arte a contatto con Dio

33-40 Dossier **Lettori**
"Sento che in me coesiste una doppia realtà: l'italiana e la francese"

Proprietaria Editrice

CIEMI · Francia
46, rue de Montreuil · 75011 Paris
Association Loi 1901. SIRET 311 641 419 000016
APE 913E · VAT FR 51 311 641 419

ISSN: 1151 - 0374
Numéros de Commission Paritaire:
Ed. Région Parisienne: 0110 G 85893
Ed. France Centre-Sud: 0110 G 85892
Ed. Luxembourg-Lorraine-Alsace: 0110 G 86006
Ed. Belgio · Belgique: 0110 G 85891

Direttore di pubblicazione:
Vincent Geisser

Direttore responsabile e redattore capo:
Antonio Simeoni

Amministrazione:
Renato Zilio

Redazione Francia:
46, rue de Montreuil · 75011 Paris
tél. 01 43 72 01 40, fax 01 43 72 06 42
E-mail: noeparis@aol.com
Web: http://members.aol.com/noeparis/

Redazione Belgio:
Responsable: *Raffaello Zanella*
Route de Mons, 73 · 6030 Charleroi
tél. 071 31 34 10, fax 071 31 93 22

Redazione Lussemburgo:
5, bl prince Henri,
4280 Esch s / Alzette
tél. 53 02 50, fax 54 57 52

Impaginazione e grafica:
RR-Grafik Studio · CH-Berna
ronca.roberto@bluewin.ch

Foto:
ANSA, AGI, ADNKRONOS, NOE, RR-GRAFIK

Nuovi Orizzonti Europa
est imprimé par Marnat à Paris 75015

LUSSEMBURGO E GRANDE REGIONE

CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2007

CI STIMOLA A SUPERARE LE FRONTIERE REALI E IDEALI

La città del Lussemburgo è fiera di poter vivere la grande avventura del 2007. Anzitutto perché il Lussemburgo è la prima città europea a portare per la seconda volta il titolo di *"Capitale europea della Cultura"* ed inoltre perché, per la prima volta dalla creazione delle capitali culturali europee, questo titolo prestigioso viene condiviso assieme a tutta la Grande Regione composta dalla Lorena, Saar, Palatinato, Wallonia associata, quest'anno, con la città culturale della Romania: Sibiu.

Il grande avvenimento culturale del 1985

Quando per la prima volta la città del Lussemburgo venne scelta come capitale europea della Cultura numerosi progetti e realizzazioni di sviluppo culturale e turistico sono stati portati a termine il cui impatto positivo possiamo usufrire ancor oggi.

Nel 1985 gli abitanti della capitale e di tutto il Granducato celebrarono con molta gioia *"365 jours d'émotions et de créativité"* assieme ai numerosi visitatori venuti, già allora, da tutta la Grande Regione e dall'Europa intera.

2007: punto di partenza per una nuova avventura europea

Se nel precedente avvenimento del 1985 il Granducato aveva compiuto sforzi ed investimenti eccezionali per poter presentare un'offerta di qualità, tenendo conto della sua piccola rete di infrastrutture, che erano tuttavia in pieno sviluppo, attualmente l'obiettivo è duplice: raggiungere un pubblico molto diversificato, internazionalizzato e poter aprirsi *"à des nouvelles audiences"*, come sottolineava il bourgmestre della capitale del Granducato, Paul Helminger.

Residenti non-lussemburghesi e frontalieri

Due importanti realtà attirano l'attenzione di tutti coloro che vengono in Lussemburgo: i numerosi concittadini non-lussemburghesi rappresentano, attualmente, il 60% della popolazione della Capitale ed inoltre 120.000 donne e uomini che, tutti i giorni della settimana, arrivano dalle regioni vicine per lavorare in città e in tutto il Granducato.

Tutte queste persone aspettano, sicuramente, qualcosa di più dell'offerta economica, pur necessaria ed importante. La programmazione culturale prevede un'offerta di qualità per offrire e comunicare a tutte le persone la possibilità di condividere dei momenti

forti, a tutti i livelli, ed in tal modo sentirsi sempre di più parte integrante di una comunità: la comunità lussemburghese assieme alla Grande Regione.

"La grande chance: saisissons-là!"

Spesso, soprattutto oggi nella nostra moderna società, è più difficile superare le frontiere che esistono nelle nostre teste, con i nostri pregiudizi che le frontiere materiali, geografiche che, praticamente, non esistono più.

È proprio questa la grande sfida di quest'anno culturale 2007!

Ci auguriamo di tutto cuore che questo grande avvenimento possa diventare per tutti i cittadini uno slancio rinnovato per una migliore conoscenza tra gli abitanti della Grande Regione e dell'Europa, una più intelligente collaborazione e complementarità per un futuro più umano e responsabile. La seconda edizione della *"Capitale européenne de la Culture"* è veramente une chance per tutti. Abbiamo il coraggio di viverla. *"La grande chance: saisissons-là!"*

Antonio Simeoni

N.B. Il dossier che vi presentiamo è il contributo dei nostri collaboratori, che vivono e lavorano in Lussemburgo.

IL LUSSEMBURGO E LA GRANDE REGIONE: **CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA NEL 2007!**

Che cos'è una capitale della Cultura?

Concepito come un mezzo per avvicinare i vari cittadini europei, la *Città europea della cultura* venne lanciata il 13 giugno 1985 dal Consiglio dei Ministri, su iniziativa di Melina Mercuri. Da allora l'iniziativa ha avuto sempre più successo tra i cittadini europei e un crescente impatto culturale e socio-economico sui numerosi visitatori che ha attratto.

Nel 1999 la *Città europea della cultura* è stata ribattezzata Capitale europea della cultura ed è ora finanziata attraverso il *programma cultura 2000*. Il *Parlamento Europeo* e la decisione del Consiglio del 25 maggio 1999 integrano questo evento nel quadro comunitario e introducono una nuova procedura di selezione per le capitali del periodo 2005-2019.

Lussemburgo: Capitale europea della Cultura 2007 nel cuore della Grande Regione

L'enorme differenza tra il 1995 e il 2007 è proprio quella della sfida posta dalla Grande Regione: le manifestazioni, quest'anno, si svolgeranno al 100% in un contesto ed in una area transfrontalieri. La novità è quella di una offerta culturale originale e dinamica oltre i confini geografici e amministrativi della Sarre, della Lorena, del Lussemburgo, della Wallonia e della Renania-Palatinato. Questa "*europeità*" culturale, all'interno dell'Europa, si è fissata come obiettivo per il 2007 di promuovere la mobilità superando i confini psicologici, culturali e artistici.

Per la prima volta nel *2007* il titolo di *Capitale Europea della Cultura* è stato assegnato non a una sola città ma ad un'intera regione. Un importante traguardo raggiunto dal *Lussemburgo* insieme alla "*Grande Région*" composta dalla Lorraine francese, dalla Renania-Palatinato e la Saar in Germania, dalle comunità di lingua francese in Belgio. Un'area che complessivamente racchiude *11 milioni di persone* e dove nel corso dell'anno si svilupperanno oltre *500 progetti di ogni genere*, con un unico comune denominatore: la cultura.

Per la prima volta, la città di un paese che, al momento della sua candidatura, non era ancora membro dell'Unione Europea, sarà il partner diretto del Lussemburgo: è la città rumena di Sibiu/Hermannstadt, preannuncio di una apertura originale verso delle collaborazioni culturali promesse ad un bel avvenire.

Les Rotondes: monumenti importanti di Lussemburgo città

"Les Rotondes"

Collocate tra il quartiere della stazione e il quartiere di Bonnevoie, oltre ad accogliere creazioni internazionali e progetti artistici e culturali novatori, costituiranno l'epicentro della biglietteria, dell'accoglienza del pubblico e della ristorazione.

Bastano pochi chilometri per passare dalle moderne torri scintillanti di banche e istituzioni finanziarie, alle torrette dei palazzi storici all'interno della Corniche, le celebri mura che racchiudono il vero cuore della città, dichiarato nel 1994 Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. La *Place des Armes*, il Palazzo Ducale, le stradine che si arrampicano dalla Mosella sulle valli circostanti e gli ampi spazi di una moderna e tranquilla metropoli europea testimoniano una cultura estremamente rispettosa della natura e dell'uomo come anche i moderni progetti architettonici realizzati da artisti di fama internazionale: La *Philarmonie* di Christian Portzamparc (architetto della *Cité de la Musique* a Parigi), il complesso sportivo e culturale *Coque* a forma di conchiglia disegnato da Roger Taillibert e il *Museo d'Arte Moderna Grand-Duc Jean* ("*MUDAM*") ideato dall'architetto Ieoh Ming Pei, l'autore della celebre piramide di vetro del Louvre.

"Il Servizio Volontario Europeo"

I giovani (18-25 anni), originari di uno dei Paesi che partecipano al programma culturale europeo, possono vivere durante l'anno 2007 una esperienza lavorativa, impegnarsi e partecipare allo svolgimento di un progetto culturale a livello europeo. Nessuna formazione particolare è richiesta. Il servizio è basato sul volontariato. Il candidato selezionato percepirà una indennità di 160 Euro/mese, vitto, alloggio e trasporto compresi, con la possibilità di seguire una formazione linguistica. L'impegno richiesto è di un anno: da ottobre 2006 a febbraio 2008.

Dialogo delle Culture e Culture del Dialogo

Potrebbe essere questa la tematica dell'annata culturale europea 2007. La grande Regione conta un'importante presenza italiana da oltre mezzo secolo. Nelle numerose manifestazioni proposte al pubblico l'Italia avrà un posto non indifferente. Il suo forte messaggio culturale rientra nell'ottica del saper dare e del saper ricevere.

Ed è questo l'insegnamento di cui ci potremmo ispirare per le nostre riflessioni sulle attese da parte degli emigrati e i loro discendenti che si sono inseriti nelle regioni che li hanno accolti ed ospitati non sempre con grande facilità, ma che la cultura di ieri consente loro di recepir meglio quella di oggi e quella di domani.

Giuseppe Silesi

JEAN PORTANTE,

ITALO-LUSSEMBURGHESE, DI ORIGINE ABRUZZESE, POETA, ROMANZIERE, GIORNALISTA, ANIMATORE CULTURALE...

Jos Boggiani, professore di lingua italiana presso il Liceo... ci presenta l'opera di Jean Portante, sintesi emblematica di una duplice appartenza culturale.

L'esperienza migratoria è stata, tutto sommato, poco tematizzata nella letteratura in lingua italiana sviluppatasi nel Lussemburgo nel corso degli ultimi cent'anni di presenza italiana. Quella di espressione lussemburghese, anch'essa, ha poco sfruttato questo filone tematico per motivi che devono ancora essere seriamente indagati dalla critica.

Forse l'esplorazione di questo argomento non poteva che essere affrontata da qualcuno che quell'esperienza l'ha vissuta da protagonista o almeno le cui origini affondano nel mondo dell'immigrazione, come è il caso di Jean Portante, oriundo abruzzese, i cui nonni sono giunti nel Granducato all'inizio del secolo scorso.

"Mrs Haroy ou la mémoire de la balene"

Jean Portante, poeta, romanziere, giornalista, animatore culturale, riscosse un notevole successo quando nel 1993 pubblicò, in lingua francese, presso l'editore PHI, *Mrs Haroy ou la mémoire de la balene*, che costituisce un romanzo, solo apparentemente autobiografico, sull'immigrazione italiana nel Lussemburgo. Si tratta di un racconto che si prefigge di ricostruire attraverso la memoria personale e collettiva un passato che oscilla fra mito e realtà, fra invenzione e testimonianza, e che presenta più di una analogia con altri romanzi dello stesso tipo come quello di François Cavanna, *Les ritals*. I due romanzi, infatti, sono scritti in francese, e tuttavia quello di Cavanna è indubbiamente più "*convincente*" perché la lingua parlata dai protagonisti è più autentica, mentre quella degli italiani in Lussemburgo è passata per un filtro del francese.

Così Portante riproduce, per esempio, i tipici insulti rivolti agli italiani passando dall'originale "*houre Bier*" al "*putain d'ours*", dal "*Maccaronisfréisser*" al "*bouffeur de maccaroni*".

Il prezioso lavoro della traduttrice

La traduttrice, Maria Luisa Caldognetto, invece ricostruisce l'ambiente linguistico andando a inserire nella sua versione italiana i termini lussemburghesi (a cui aggiungiamo, per esempio, anche il famoso "*Kachkéis*", la "*cancoillotte*" in francese).

L'immediatezza linguistica, la portata emotiva della parola originale ne risentono nel romanzo di Portante che tuttavia vanta indubbi meriti letterari. Questo limite ovviamente non è sfuggito all'autore che ha avuto modo di precisare che, al posto del francese, in realtà ci sta la sua lingua madre, l'italiano, che sottende tutto il suo romanzo. E proprio la traduzione italiana del romanzo, Mrs Haroy. *La memoria della balena*, edizioni *empirìa*, 2006, gli rende giustizia! Nel caso presente, tradurre non è semplicemente sovrapporre una lingua ad un'altra, ma il lettore paradossalmente ha l'impressione di essere in presenza dell'originale, come se fosse dovuto nascere in italiano e così facendo Maria Luisa Caldognetto restituisce al romanzo quella parte di immediatezza e di autenticità che la versione francese non poteva avere.

In questo modo, quando il giovane narratore parla delle creazioni linguistiche della madre, il testo acquista subito una maggiore credibilità aderendo più coerentemente al linguaggio degli immigrati italiani, fenomeno tipico delle lingue a contatto: "*... tutti gli altri cugini e compagni di San Demetrio hanno sgranato gli occhi quando ho chiesto loro se amavano il gattone o se avevano visto l'enorme ragno nero attaccato al plafone.*" (p. 195). O ancora quando egli parla del lavoro nell'acciaieria di Differdange: "*... perché mio padre non agganciava e sganciava più vagoncini alla fabbrica Hadir, la lusina Adir, diceva mia madre, ma era macchinista alla lusina Arbed e doveva prendere il tram, diceva lui, ogni giorno, e io mi chiedevo perché diceva tram visto che si trattava semplicemente di un autobus.*" (ibid).

Se è vero che nella versione francese si compie un viaggio, reso problematico dalla memoria vacillante, viaggio volto a recuperare le proprie radici storico-antropologiche del narratore, attraverso la traduzione italiana, l'autore si riappropria anche della sua lingua originale.

Jos Boggiani

Roma, giugno 2006: presentazione del libro di Jean Portante presso la libreria di Empirìa

GLI ITALIANI: AMBASCIATORI DI CULTURA

La storia dell'umanità è intimamente legata alle migrazioni, e quindi è fatta di incontri/scontri con popolazioni sedentarie. Questo fenomeno di nomadismo, che ha contribuito a plasmare il corpo e la mente dell'uomo, come ce lo fa notare Jacques Attali nel suo *L'homme nomade*, è tuttora in atto.

Darà sicuramente luogo a dei mutamenti sociali e culturali a medio termine. Questi continui spostamenti costringono gli autoctoni a confrontarsi con i nuovi arrivati, e viceversa, e da questo complesso rapporto dialettico nasce sempre qualcosa di nuovo e di originale.

Gli italiani hanno portato non solo il lavoro, ma anche la cultura

Lo stesso è avvenuto con i nostri connazionali che a partire dall'Unità d'Italia hanno iniziato a espatriare per cercare fortuna in altri Paesi. Ora, almeno per gli italiani, questa fase sembra essersi definitivamente conclusa. Quelli giunti in Germania, Francia, Belgio ed infine in Lussemburgo vi hanno trovato una sistemazione ed ormai è tempo di bilanci. Ci si può legittimamente chiedere come siano stati metabolizzati i rapporti con il Paese o la regione di accoglienza, come essi abbiano influito sulla mentalità, la cultura, la lingua, la percezione della Storia di ciascuno.

Che gli italiani avessero contribuito in modo determinante alla crescita economica del Lussemburgo e al benessere della sua popolazione è un fatto assodato e ampiamente studiato dagli addetti ai lavori. Ma quali fossero gli apporti puramente culturali (linguistici, letterari, artistici) degli italiani e/o degli italo-lussemburghesi nel Granducato e come essi stessi avessero elaborato la loro esperienza migratoria non era mai stato oggetto di indagine scientifica qui da noi.

Un momento del convegno che si è svolto presso l'università di Lussemburgo nel 2005

Un momento del convegno che si è svolto presso l'università di Lussemburgo nel 2005

1° Convegno: *témoins de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région*.

Per dare, appunto, una risposta coerente e fondata a questo quesito, fu organizzato un convegno sull'argomento dal 3 al 4 giugno 2005, presso l'Università di Lussemburgo. Questo convegno, che fa parte di un *Progetto* più ampio articolato su tre anni, intendeva cogliere un fenomeno che presenta delle analogie con quanto si è verificato nelle regioni limitrofe del Lussemburgo (vale a dire nella Wallonia, in Lorena e nella Saar). Questo primo convegno, intitolato *Paroles et images de l'immigration. Langue, littérature et cinéma: témoins de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région*, s'inserisce nel quadro di una ricerca sulla presenza, storia, memorie degli italiani nel Lussemburgo e nella Grande Regione.

Sono intervenuti alcuni specialisti di linguistica, letteratura e cinema provenienti dalle università lussemburghese ed estere, nonché scrittori come Pino Mariano e Jean Portante, la cui opera verte attorno a tematiche sull'immigrazione italiana.

2° Convegno, intitolato *Traces de mémoire, Mémoire des traces. Parcours et souvenirs de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région*, svoltosi dal 12 al 13 maggio 2006 all'Università di Lussemburgo, si era proposto di studiare il fenomeno migratorio sotto il profilo storico, sociologico, psicologico, urbanistico e artistico con l'intento di stimolare una riflessione più approfondita su questi aspetti tuttora trascurati dalla ricerca in Lussemburgo.

Il terzo e ultimo appuntamento, *Rêves d'Italie, Italies de rêve. Imaginaire et réalités autour de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région*, che avrà luogo dall'8 al 9 giugno 2007 presso l'Università di Lussemburgo e a Dudelange, si soffermerà sui vari aspetti legati all'evocazione dell'Italia nell'immaginario collettivo.

E sotto questo profilo il prossimo convegno può essere visto come un nostro contributo al progetto *Luxembourg et Grande Région, capitale européenne de la culture 2007*.

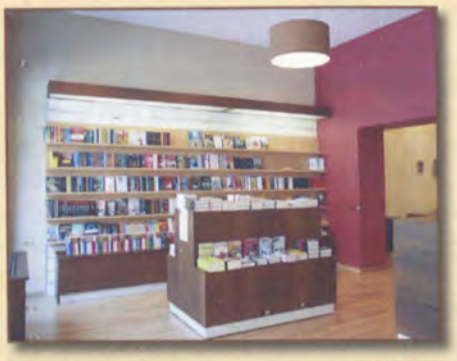
Jos Boggiani

LA LIBRERIA-CAFFETTERIA "ALTRIMENTI"

propone un'iniziativa originale nella Capitale europea della Cultura

Sala del ristorante

Un angolo della libreria



La libreria

Il concetto che ha dato vita alla Libreria-caffetteria *"Altrimenti"* ha radici europee. Lo scopo della libreria-caffetteria *"Altrimenti"* è di contribuire, seppure con i mezzi di una piccola impresa, a diffondere ed alimentare la cultura italiana in Lussemburgo, condividendo l'aspetto basilare della politica culturale dell'Unione europea, ossia l'integrazione dei vari Stati membri, nel rispetto delle loro differenze.

Dopo pochi anni di permanenza in Lussemburgo Diego Lo Piccolo, promotore e proprietario della libreria-caffetteria, ha sentito la mancanza di un legame tra la sua esperienza culturale e ciò che il Lussemburgo offriva in questo campo.

Le circostanze gli hanno consentito di cogliere la sfida e si è lanciato nella non facile impresa di soddisfare un'esigenza espressa da molti: creare un luogo dove diversi aspetti della cultura italiana, l'arte, la gastronomia e i rapporti sociali, siano tradotti in pratica.

Il fatto che per l'anno 2007 il Lussemburgo e la *"Grande Région"* siano stati designati *"capitale europea della cultura"*, costituisce, per *"Altrimenti"*, un ulteriore incentivo a proseguire sul cammino intrapreso, dato che, come enuncia la decisione del Parlamento europeo[1] *"... questa iniziativa 'la capitale europea della cultura' è importante sia per il rafforzamento dell'identità regionale e locale sia per rafforzare l'integrazione europea"*.

I concetti di cultura, integrazione, differenza non sono semplici, ma possono essere più facilmente elaborati partendo dall'esperienza concreta e individuale da condividere nel proprio ambiente: quale luogo migliore per seguire un tale percorso se non il Lussemburgo, un microcosmo europeo, nel quale molti princìpi comunitari possono essere messi in pratica più facilmente che in altri Stati membri?

"Altrimenti" ha sfruttato e continua a sfruttare questa unica opportunità, come ha fatto, ad esempio, ospitando l'autore italo-lussemburghese Jean Portante e la traduttrice italiana del suo libro, Maria Luisa Caldognetto, che parla della condizione *"provvisoriamente definitiva e del destino definitivamente provvisorio"* di un emigrato italiano a Differdange.

Un evento che, oltre alla ricchezza dei contenuti culturali, ha consentito ad *"Altrimenti"* di sperimentare una nuova tecnologia: lo *streaming*. Una tecnologia che supera altri confini, aumenta una certa forma di integrazione e permette di comunicare le proprie differenze a livello globale.

A suo modo insomma, e nel suo piccolo, *"Altrimenti"* ha risposto e può rispondere ai criteri enunciati nella decisione citata: *"... promuovere il dialogo tra le culture dell'Europa e le altre culture del mondo e, in tale spirito, valorizzare l'accoglienza di cittadini dell'Unione e favorire la diffusione quanto più ampia possibile delle manifestazioni previste, avvalendosi di tutti gli strumenti multimediali; - promuovere il dialogo tra le culture dell'Europa e le altre culture del mondo e, in tale spirito, valorizzare l'apertura al diverso e la comprensione dell'altro che rappresentano valori culturali fondamentali..."*.

"Altrimenti" parteciperà alle attività previste nell'ambito della manifestazione *"La capitale europea della cultura"* sia offrendo la propria esperienza nel campo del commercio di prodotti editoriali, sia organizzando attività e spettacoli con nomi di spicco della scena italiana.

D.L.P

[1] *Decisione 1419/1999/CE del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante l'azione comunitaria a favore della manifestazione "La capitale europea della cultura"*

"OCH ECH SIN E BOTSCHA!" (ANCH'IO SONO UN BOCIA)

Funnes Maroldt è deputato al parlamento lussemburghese, professore di inglese presso il Liceo di Esch-sur-Alzette e membro del Consiglio municipale della città.
La sua testimonianza, con ricordi così personali e semplici, mette in rilievo che la costruzione lenta dell'Europa è iniziata sui banchi della scuola e la cultura è stata trasmessa nei contatti di stima e di dialogo con le persone incontrate.

"Och ech sin e Botscha!" Come mai? È vero che tanti anni fa questa espressione veniva utilizzata così, senza troppo riflettere.

Sono nato negli anni 50, nel Brill, a Esch-sur-Alzette (Lussemburgo) dove il nonno, che aveva une *"épicerie"*, era conosciuto a Esch per il suo famoso prosciutto crudo lussemburghese, che era buono come quello di Parma. La nonna parlava bene l'italiano, perché le piaceva chiacchierare con i suoi clienti italiani, molto numerosi. Per una commerciante, come lei, era normale!

Nel cortile della scuola si giocava al *"Tour de France"* e s'intende che come *"Gaul"* dovevo affrontare i Coppi, Nencini ed altri campioni. Un giorno vinceva l'uno e perdeva l'altro.

Le nostre *"guerre"* non furono internazionali, ma si fecero piuttosto tra le diverse strade del nostro quartiere. Mi ricordo particolarmente di una *"guerra dei bottoni"* tra la *rue Zénon Bernard et la rue Pasteur*. La *"Gässelchen"*, in quei giorni, era una fortezza imprendibile. I grandi, i nostri *"generali"*, si annoiavano presto e avevano già fatto la pace tra loro, invece i piccoli, noi altri semplici soldati, facevamo ancora la spia e aspettavamo i nemici, quando tutto era già finito.

Sembra che ancora oggi nel mondo degli adulti le guerre si fanno così.

Nel 1959, per la prima volta, con la famiglia, abbiamo fatto le vacanze a Bellaria. Sentivo con gioia la gente che cantava *"Marina, Marina"* ed anche per la prima volta ho mangiato la pasta fresca, fatta in casa.

Quelle vacanze furono decisive per un altro motivo: mio fratello, molto malato, poteva morire e i miei genitori, che non volevano rischiare troppo, decisero di ordinare una bimba.

Dunque invece di diventare figlio unico, siamo tornati in tre!

Finalmente, due anni dopo, una dottoressa decise che il sole italiano era vitale per la mia sorellina. Incominciava così un legame con l'Italia che dura, ormai, da più di 45 anni.

Per cominciare c'era questo viaggio in treno lunghissimo, binari riempiti con le nostre valige, il babbo che caricava la roba come uno schiavo. Ma soprattutto l'amica della mamma che ci aspettava a Lucerna nel mezzo della notte per salutarci! La mattina, dopo Genova scopro il mare affascinante, contiamo le gallerie: che meraviglia! A Forte dei Marmi ero marinaio, capitano di un pneumatico giallo, comprato con i soldi risparmiati su due anni, ma soprattutto diventavo il mago delle bocce. Giocavo dalla mattina alla sera, mi bruciavo le spalle senza accorgermi, ma frattanto imparavo l'italiano *"extra vergine"* con l'accento toscano. Petrarca, Dante e Verga erano già in attesa. Mi buttavo nelle ondine con frenesia e uscendo avevo il diritto di un pezzettino di pizza per 200 lire che sembrava l'ambrosio di Giove.

In spiaggia ho fatto delle amicizie che mi hanno servito tutta la vita.

Negli anni seguenti quando ho cominciato a viaggiare da solo, mi sono fermato più di una volta a casa loro e devo dire che mi hanno sempre ricevuto a braccia aperte.

Un giorno, già insegnante qui in Lussemburgo, ero di passaggio a Fossato di Vico (Gubbio) e stavo in famiglia col capo stazione. Una sera, scendendo gli scalini della stazione con le mie ciabatte, incontrai i mei allievi. Credevano di vedere *fantomas*. Mai avrebbero immaginato di incontrarmi in quel luogo.

Anni dopo anch'io mi sento come un *"Botscha"*, perché tutte queste esperienze hanno lasciato tracce. Scherzando ho detto alcune volte che fra poco aprirò una pizzeria in Toscana.

La mano per la pasta l'ho già, anche se per alcune ragioni non lo farò, per il momento almeno.

Dunque aspettiamo e intanto per adesso vado alla Festa dell'Unità o per farmi piacere al *"Microfono d'Oro"* degli Umbri nel Mondo.

Funnes Maroldt

Funnes e Stéphanie, palazzo Pitti, Firenze

Bonora Bertino Concetta

"LA **MIA ESPERIENZA CULTURALE** CON GLI ALLIEVI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA IN LUSSEMBURGO"

"Cultura": che significa?"

Voler aumentare il proprio sapere, essere assetati di cultura, capire che non si sa dove inizia né dove finisce, carpirne il significato della parola stessa: "*Cultura*"... che significa? Se consultiamo un dizionario troveremo alcune definizioni: "*Patrimonio specifico di conoscenze e nozioni legate fra loro e che un individuo possiede*" oppure "*Complesso del sapere letterario, artistico e scientifico di un popolo o di un'epoca*" e così via...

L'uomo, oggi, non si accontenta solo di vedere le cose, ma riflette su ciò che lo circonda, legge per autofornirsi di un arricchimento culturale e colmare gli abissi che a volte si possono formare tra scuola e cultura.

Si accorge che col passare del tempo anche il linguaggio cambia con le migrazioni di popoli e con gli scambi di idee.

Le lingue sono vive, in continuo movimento, si possono arricchire, trasformare, ma anche impoverire. Sono legate da rapporti di somiglianza e dissimiglianza ed è solo attraverso numerosi confronti che potremo evolvere, rendere ricca e interessante la nostra cultura personale.

"È più potente un uomo armato di penna che un guerriero armato di spada"

Mentre scrivo mi viene in mente una frase, letta da qualche parte, la quale dice: "*È più potente un uomo armato di penna che un guerriero armato di spada*".

In tutti questi anni di insegnamento della lingua italiana, mi sono resa conto che mi ritrovo un bagaglio culturale non indifferente e proprio per questo devo ringraziare i miei allievi.

Gli allievi lussemburghesi, francesi e tedeschi, mi hanno resa partecipe della loro vita, della loro realtà personale venendo, così, a contatto con un mondo diverso dal mio, interessante, appassionante e facendomi capire che non esistono frontiere nella cultura. Gli allievi di origine italiana, al contrario, mi hanno confidato alcuni racconti di vita vissuta nell'emigrazione sociale, alcuni negli anni più difficili sia a livello economico che socio-culturale e proprio loro mi hanno fatto capire le diffidenze, le curiosità, a volte malsane, il razzismo, l'intolleranza, ma nello stesso tempo apportando, ai loro ospiti, saggezza e rispetto di una vita maturata nel dolore. Allora io mi domando: "*Se questa non è cultura, che cos'è?*"

"Mi aspetto beaucoup de spectacles, d'expositions artistiques, de visites guidées ...!"

Quest'anno la città di Lussemburgo è la capitale europea della cultura. A questo proposito ho voluto porre ai miei allievi alcune domande per conoscere meglio il loro punto di vista.

Silvie ha risposto: "*Credo che questo avvenimento possa cambiare un pò l'immagine del Lussemburgo, da sempre considerato come città finanziaria... et comme la ville où il n'y a que des banques!*".

Lucienne aggiunge: "*Pour moi, le Luxembourg, n'est pas un terrain fertile pour être la capitale européenne...!*".

Alla domanda: "*Cosa ti aspetti da questo evento?*" Aurore replica: "*Come si dice in italiano: beaucoup des spectacles, expositions artistiques, des visites guidées dans des lieux inconnus...!*".

Alla fine potremmo concludere: "*Credo che l'interesse della gente sia abbastanza elevato su questo evento internazionale e molti si auspicano un cambiamento positivo. Durante quest'anno gli occhi di tutti saranno girati verso questo piccolo, grande cuore al centro dell'Europa, e non verrà visto solo come paradiso finanziario, ma anche come una città che cerca una sua dimensione, basata sullo spirito artistico-letterario ed il turista di domani saprà apprezzare perché avrà un'altra visione: Un incontro non solo con la cultura a carattere nazionale, ma aperta e universale*".

LA POLITICA ITALIANA E **LE ATTESE** (DISATTESE) **DEI CITTADINI**

Cosa si aspettano gli italiani, in Italia e all'estero, dalla politica e/o dagli uomini della politica? Cosa, invece, può realisticamente dare la politica nostrana? Queste domande sono il filo conduttore delle nostre considerazioni d'inizio anno.

Dopo il voto del 2006

Dopo una "*aspra*" (e usiamo un eufemismo!) campagna elettorale e dopo l'esito pilatesco delle elezioni di aprile 2006 che hanno consegnato agli Italiani un'Italia spaccata a metà, è probabile che gli italiani si aspettino dalla politica un'improvvisa e quasi "*miracolosa*" capacità d'identificare, proporre e perseguire valori condivisi, nell'interesse generale del Paese.

Ora, dinanzi al bisogno di un rinnovato e costruttivo processo di unificazione, la politica (gli uomini politici) italiana continua a urlare, a gareggiare a chi alza di più i toni, a scontrarsi su tutto ed in ogni momento. E se la risicata maggioranza di governo si fa forte dell'esiguo risultato elettorale per rivendicare il legittimo diritto di governare anche contro tutti gli avversari, la minoranza non perde occasione per dichiararsi vincitrice "*morale*" (delegittimando così coloro che pur a fatica le elezioni le hanno vinte) e maggioranza "*reale*" del Paese.

A questa situazione di scontro ad oltranza si è cercato di rimediare accettando, maggioranza e minoranza, più o meno volontariamente, di ricontare parte (per il momento) delle schede elettorali. Quanto tempo ci vorrà, quanto personale sarà impiegato, quanto denaro pubblico sarà speso e, soprattutto, a cosa servirà tale riconta... tutto questo sembra non interessare più di tanto, anche perché dopo mesi di dibattito sull'esito elettorale questo tema è stato scalzato dalla battaglia politica per la "*finanziaria*".

Guai a toccare i soldi!

Proprio la discussione sulla finanziaria ha occupato la scena pubblica italiana degli ultimi sei mesi del 2006. Tale dibattito, o pseudo-dibattito visto che la maggioranza è andata avanti a voti di fiducia e la minoranza si è trincerata nell'ostruzionismo di prassi, ha messo in evidenza una delle pessime abitudini della politica italiana. In Italia, sui conti pubblici (guai infatti a mettere le mani sui soldi privati!) si può sostenere tutto ed il suo contrario. Non esiste infatti un'agenzia indipendente (accettata da tutti... altro che valori condivisi!) capace e legittimata a verificare i conti pubblici. Gli Italiani allora hanno dovuto ascoltare dalla maggioranza che il Paese era stato portato dall'attuale minoranza (al governo fino ad aprile 2006) sul baratro del crack economico e che era quindi necessaria ed urgente una manovra finanziaria pesante.

La minoranza, dal canto suo, ha sbandierato ai quattro venti che la sua precedente politica economica aveva messo le basi per il rilancio economico del Paese, tanto che le entrate fiscali sono notevolmente aumentate nel corso del 2006.

La maggioranza replicava, però, che le maggiori entrate fiscali erano da addebitare, invece, al rigore e alla serietà della lotta all'evasione intrapresa dal proprio governo per rimediare ai danni "*materiali e psicologici*" delle precedenti politiche dei condoni.

La minoranza, senza perdersi d'animo, ribatteva che l'attuale politica economica del governo era capace di varare solo una finanziaria di tasse ulteriori ed era, invece, incapace di rilanciare la necessaria crescita del Paese...

In questo frastuono generale di voci discordanti non hanno certo aiutato a fare chiarezza né gli organismi di rating internazionale che hanno continuato a declassare a piacere l'economia del Paese, né gli organi della Commissione europea che seguendo quanto viene comunicato loro dai diversi governi in carica distribuisce placet spesso contraddittori: fa abbastanza riflettere il fatto che l'attuale commissario europeo per l'economia abbia approvato

nel giro di alcuni mesi sia la politica economica di Tremonti che quella di Padoa Schioppa...

Gli italiani continuano allora a chiedersi in che mondo "*particolare*" vivano i loro politici, anche perché non dovrebbe essere così complicato accorgersi che la vita reale della maggioranza della popolazione è difficile. Infatti, oltre al necessario risanamento del pesante debito pubblico, gli italiani chiedono alla politica di rispondere a quanti (soprattutto donne e giovani del Sud) sono senza lavoro, a chi lavora in condizioni pesanti e con salari inadeguati, a chi - italiano o immigrato - lavora in nero ed è esposto a infortuni frequenti, spesso mortali.

Non è un mistero per gli italiani, e non dovrebbe esserlo neanche per la politica, che la situazione sanitaria del Paese (specialmente le strutture pubbliche, come evidenziato dal recente reportage del giornalista Gatti pubblicato dall'*Espresso*, n. 1/2007) è fatiscente, che la legalità - nel Mezzogiorno e non solo - lascia spesso il passo alla delinquenza e alla criminalità organizzata, che la disparità di redditi e di condizioni di vita rende spesso invivibile la vita di tanti anziani, che agli stranieri di cui l'Italia ha bisogno offriamo più discriminazione ed emarginazione che integrazione reale.

L'alibi della riforma elettorale

La frattura che sembra caratterizzare i rapporti tra il Paese e la sua classe politica, finirà per allontanare molti cittadini non da questo o quel partito, ma dalla politica nel suo insieme, sempre più considerata "*sporca*" e materia da "*specialisti incapaci di fare altro*".

Quasi incuranti di questo rischio, i politici italiani hanno sostituito la guerra di cifre contraddittorie sullo stato di salute dell'economia italiana con un "*nuovo*" (anche se la legge elettorale è stata modificata dal precedente governo che aveva persino definito la sua riforma come una "*porcata*") dibattito su una presunta e necessaria riforma elettorale.

In maniera quasi automatica sono così rimbalzate, da maggioranza ed opposizione, una ridda di ipotesi (modello elettorale tedesco, francese o italiano emendato...), proposte attuative (referendum, via parlamentare, convenzioni ad hoc...), inviti al confronto costruttivo...

Quello che però, ancora una volta, emerge è il sacrificio da parte della classe politica nostrana dell'interesse comune generale sugli altarini dei tanti e contrapposti interessi particolari dei partiti, piccoli e grandi.

I grandi partiti (di maggioranza ed opposizione) vorrebbero disfarsi dei piccoli partiti che spesso e volentieri tengono in ostaggio le diverse coalizioni. I piccoli partiti chiamano l'attuale frammentazione e proliferazione di aggregazioni politiche come alta espressione di democrazia da difendere a tutti i costi, anche a scapito della governabilità del Paese.

I partiti di opposizione vogliono cavalcare il dibattito sulla legge elettorale come possibile occasione di spallata all'attuale risicato governo.

I partiti di maggioranza sanno che perseguire un reale sforzo d'intesa con alcuni partiti di opposizione significa decretare la morte del governo Prodi con la probabile consegna del Paese al Berlusconi di turno.

Per qualche tempo, allora, dovremo accontentarci di questo dibattito abbastanza stucchevole, per passare poi ad altri temi ed occasioni di sterili contrapposizioni, anche perché l'Italia della seconda o terza (a quale numero siamo arrivati?) repubblica sembra aver smarrito la capacità di discutere e giudicare le questioni nel merito e non in considerazione del colore politico di colui che le solleva.

E gli italiani all'estero?

Anche nei loro riguardi il clima potrà difficilmente cambiare se i nostri uomini politici continuano a stigmatizzarli come i responsabili (vedi brogli elettorali nella circoscrizione estero) dell'attuale e confusa situazione dell'Italia: per l'opposizione sono stati loro a consegnare l'Italia ai "*comunisti*", per la maggioranza sono sempre loro (vedi le bizze del sen. Pallaro) a tenere in bilico l'attuale governo.

È invece arrivato il tempo (almeno lo speriamo!) di bandire qualsiasi politica del capro espiatorio (che si chiamino immigrati in Italia o emigrati italiani all'estero) e di assumersi tutti, (italiani e uomini politici) nuove responsabilità nei confronti di un Paese che deve crescere più nella coscienza etica che nell'economia.

Gli italiani, in Italia e all'estero, hanno infatti bisogno di ritrovare, in se stessi e nei loro rappresentanti istituzionali, fiducia, dialogo, corresponsabilità, solidarietà, giustizia, equità, altrimenti qualsiasi proposta di cambiamento sarà sempre considerata come un attentato al proprio interesse particolare e corporativo e mai come il proprio contributo alla crescita del bene comune.

Lorenzo PRENCIPE
Presidente Centro Studi Emigrazione-Roma (CSER)

ITALIANI NEL MONDO

Chiude l'ospedale italiano di New York fondato da santa Francesca Cabrini

Il "*Cabrini Medical Center*" di Manhattan, a New York, chiuderà a seguito di una nuova politica di tagli alla spesa sanitaria decisa dallo Stato di New York.

L'ospedale italiano, fondato nel 1892 da Santa Francesca Saverio Cabrini, prima Santa della chiesa cattolica degli Stati Uniti e patrona degli emigranti, è nato come "*Columbus Hospital*", e fu creato grazie a delle donazioni raccolte dalla contessa Cesuola, per fornire assistenza agli emigranti italiani che, arrivati in America, erano privi di ogni struttura di assistenza e di educazione. Francesca Saverio Cabrini fu mandata da Papa Leo XIII nel 1889 a New York assieme ad un piccolo gruppo di sorelle. La sua missione era quella di badare ai numerosi migranti italiani che vivevano in condizioni di indigenza e povertà fra le comunità di Manhattan. Per realizzare questa missione, la santa fondò l'ospedale che nei primi anni '70 si unì all'ospedale italiano locale e cambiò nome in *Cabrini Medical Center*. Con il tempo, divenne un normale ospedale con molti servizi, tra cui alcuni specializzati per diabetici, per gli ammalati di Aids e per i vecchi con malattie di demenza senile e una elevata specializzazione in cardiologia.

Oggi il centro cerca di promuovere gli insegnamenti del Vangelo e della sua fondatrice, quali la compassione, l'amore misericordioso per i poveri ed i sofferenti. *(aise)*

I giovani talenti italiani costretti ad emigrare per crescere

La chiamano fuga dei cervelli. Quante storie personali si nascondono dietro a questa definizione che è ormai entrata nel vocabolario comune di un Paese che è la culla di tanti e famosi talenti, ma non sembra che l'Italia sia poi in grado di tenerseli. Persone che desiderano migliorare, specializzarsi, crescere, inseguire il successo personale ma anche migliorare la società. Ingegneri, medici, scienziati, artisti, ricercatori: nomi italiani sparsi per il mondo.

Come Gabriele Fantoni, giovane cremasco di 27 anni, grafico, copywriter e appassionato di cinema e media che ora studia discipline visive a Weimer, in Germania, e torna in Italia solo durante le feste e le vacanze.

Non sarà certamente stato facile decidere di trasferirsi, come racconta lui stesso. «*Ad un certo punto della mia vita mi sono ritrovato con una laurea in Scienze dei Beni culturali in mano assolutamente non spendibile, quantomeno non in Italia, per cui mi sono guardato in giro e ho cercato di capire cosa avrei potuto fare del mio titolo e della mia passione per i media e per il cinema. Ho inviato la mia domanda anche a delle scuole in Italia, ma si trattava di pochissimi istituti con un numero limitato di posti e non era per niente facile entrare. Allora come molti miei amici, ho iniziato a volgere lo sguardo verso la realtà estera. Ho inviato il modulo di domanda alla Mediengestaltung di Weimar per frequentare un corso biennale di discipline visive, corredandola del mio curriculum e di un mio lavoro che avevo svolto*". Per cui Gabriele ha preso atto della situazione non certo incoraggiante dell'università in Italia, ha preso armi e bagagli e si è diretto oltre i confini nazionali.

Il vescovo italo-americano Joseph Galante: più apertura verso gli immigrati

Non può che rattristare chi, per primo, proviene da una cultura di emigrazione dove una cattiva accoglienza viene riservata agli immigrati.

Il vescovo italo-americano Joseph Galante si rammarica del fatto che proprio gli Stati Uniti, meta di tantissimi emigranti - e gli italiani come i suoi genitori sono stati tra coloro che hanno dato il contributo maggiore ai flussi migratori diretti negli Usa - si ponga in maniera tanto ostile nei confronti di chi, oggi, entra nei confini del Paese per realizzare il proprio sogno americano.

Galante, che vive e lavora nel New Jersey (USA), si dice "*rattristato*" dall'atteggiamento anti-immigrazione che percepisce e che si rivolge principalmente contro i gruppi di ispanici che arrivano nel New Jersey, i quali "*vengono per lavorare duramente e danno un contributo fondamentale all'economia del Paese*".

Il vescovo di origini italiane ha molto a cuore la tematica dell'immigrazione, e ha instaurato dei rapporti personali con molti degli immigrati che per lo più giungono negli Stati Uniti per svolgere lavori in fabbrica. Certamente riconosce che la materia necessita di una regolamentazione legislativa.

"Ci vuole innanzitutto un giusto ed equo processo d'emigrazione, si deve ovviamente regolare l'afflusso degli immigrati. Ma ciò che sta avvenendo oggi mi turba profondamente. Delle persone oneste, che vengono qui per lavorare e affrontano moltissimi sacrifici, vengono trattate come dei criminali, fatti sentire non desiderati".

Il vescovo Galante, che si prende cura delle anime di 500.000 cattolici nel New Jersey, applica alla lettera la dottrina cristiana dell'accoglienza dell'altro, ma senza dubbio ci mette del suo, da figlio di emigranti italiani giunti negli States ai primi del secolo in cerca di fortuna. *"Sono proprio coloro che discendono da emigranti che dovrebbero capire meglio cosa significa abbandonare la propria madre patria e trasferirsi in un nuovo Paese"*.

NANCY PELOSI, di origini italiane, leader della Camera dei Rappresentanti

WASHINGTON - Nancy Pelosi, una signora d'origine italiana di 66 anni, fervente cattolica, ha raggiunto in America lo storico obiettivo di ricoprire la carica di Leader della Casa dei Rappresentanti.

Si tratta certamente di un grande conseguimento per le Americane e per i Democratici che permette di guardare ad un futuro diverso e nel quale la tipica moderazione femminile giocherà un ruolo più importante con gran vantaggio degli Stati Uniti e, quindi, anche del mondo intero.

Durante l'insediamento nella seduta di apertura della 110/ma sessione del Congresso degli Stati Uniti Nancy Pelosi ha dichiarato: *"Oggi è un giorno storico per il Congresso e le donne di questo Paese. Un momento che abbiamo aspettato per oltre 200 anni. Non bisogna mai perdere la fede, abbiamo atteso in lunghi anni di lotte per ottenere i nostri diritti"*.

"Per noi la celebrazione vale il doppio" ha scritto in queste ore Silvana Mangione, giornalista e membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero per gli Stati Uniti: *"la prima donna presidente è di origine italiana e non è stata preceduta da nessun italo-americano nella stessa carica. Doppio primato dunque e ne ha dato ragione e grazie alla famiglia, dichiarandosi orgogliosa della sua discendenza italica, dell'essere cresciuta cattolica e rigidamente democratica, di aver avuto l'appoggio che le ha consentito di passare dalla 'cucina' al 'Congresso', con cinque figli ed un notevole numero di nipotini. Una donna italo-americana, dopo duecentotrent'anni di storia degli USA che hanno visto nei ruoli fondamentale di governo soltanto e sempre uomini. Un'altra donna italo-americana vanta l'unico altro primato della nostra etnia: fu Geraldine Ferraro la prima e sola candidata alla Vice Presidenza degli Stati Uniti. Nessun italo-americano è mai stato candidato ad alcuna di queste cariche"*.

Premio Epifania 2007: la consegna dei riconoscimenti per i Friulani che si sono distinti in patria e all'estero

UDINE - Sono stati consegnati a Tarcento i Premi Epifania 2007. È un'iniziativa ormai consolidata nel panorama culturale regionale per la capacità di unire gli aspetti della modernità con quelli della tradizione, in una perfetta e calibrata sintesi.

Per l'edizione 2007, la 52esima dalla sua fondazione, la celebrazione tarcentina ha visto la consegna del prestigioso riconoscimento a tre esponenti del mondo dell'imprenditoria friulana, in Friuli e nel mondo, e ad un rappresentante del mondo culturale che si è distinto per il suo importante contributo alla valorizzazione della lingua friulana.

Uno dei premi è stato assegnato a Giampiero Benedetti meritevole di aver rilanciato, a livello internazionale, il *Gruppo Danieli* facendolo diventare uno dei tre maggiori competitori a livello mondiale nel settore degli impianti siderurgici. Premiato anche Enore Deotto, friulano residente a Milano, impegnato con successo nei settori dell'informatica e della telematica. Un riconoscimento anche per Primo Ivo Di Luca, friulano residente in Canada, in qualità di Presidente di importanti Enti mutualistici della Provincia dell'Ontario, di Associazioni assistenziali Italo-Canadesi ed in particolare Friulano-Canadesi.

Infine, in campo culturale il Premio Epifania 2007 è stato conferito a Lucio Peressi, in virtù del suo impegno a favore dell'insegnamento della lingua friulana e in quanto cofondatore, assieme a Tarcisio Petracco, del Comitato per l'Università Friulana. *(aise)*

GLI ITALIANI **NEL MONDO** E I MISSIONARI **IN EMIGRAZIONE**

La "*Migrantes*", organismo della Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri, ha pubblicato ultimamente uno studio interessante sugli "*Italiani nel mondo ed i Missionari in emigrazione*" che portiamo a conoscenza dei nostri lettori. È un'analisi approfondita che ci fa prendere coscienza dell'attuale situazione dell'emigrazione italiana nel mondo anche sotto l'aspetto religioso.

Europa: 2.300.000 italiani - 214 missionari, suore e operatori laici

Nel mondo, esistono 461 Centri, Parrocchie, Missioni o altro che forniscono una cura pastorale anche in lingua italiana. 516 sacerdoti celebrano e seguono la componente italiana, di ogni generazione, che richiede un servizio religioso. Sono impegnate in questa pastorale anche 166 suore e 45 operatori laici. Metà delle forze pastorali e strutture si registra in Europa (214) con una presenza sul territorio di oltre 2 milioni e 300 mila italiani con situazioni locali disperse e diversificate ed una pratica religiosa che non supera il 5%.

Canada e USA: 210

L'altra metà è oltre oceano: nell'America del nord (210) in Canada e negli USA, spesso per un servizio a tempo parziale o limitato alla messa in lingua italiana, per una presenza di 340.000 italiani ed una frequenza che si avvicina al 30%. Nelle altre parti del mondo le realtà pastorali italiane sono proporzionate alle comunità esistenti e soprattutto concentrate nei grandi insediamenti: 40 in Australia-Oceania con oltre 150.000 italiani, 15 in Africa del sud e nel Maghreb con comunità italiane che non superano le 70.000 unità, solo 30 centri italiani in America Latina con una grossa popolazione italiana che supera il milione.

La caratteristica di fondo è la stretta coniugazione con la Chiesa locale che è la prima responsabile di una pastorale che sa mettere in valore le diversità culturali per una chiesa che fa comunione. Vi si fa riferimento non solo per il mandato giuridico ma anche per le linee operative, pastorali ed amministrative.

I Missionari in emigrazione sempre più anziani

I missionari italiani che lavorano con gli italiani nel mondo sono sempre più anziani, mancano i ricambi provenienti dall'Italia, ed è urgente prepararne dei nuovi per rispondere alla nuova mobilità. È il problema maggiore che mette in crisi la speranza. Prioritario per gli operatori pastorali italiani all'estero è l'impegno per la formazione dei laici della comunità. La prima generazione di italiani, fattasi ormai anziana, richiede un'attenzione alta ed impegnativa quasi unicamente in stile italiano.

Alcuni riferimenti in Europa

Svizzera

In Svizzera si contano 430.000 cittadini italiani dei quali 120.000 con doppia cittadinanza. 64 sedi di Missione.
Vi lavorano 72 sacerdoti ed 1 diacono a tempo pieno.
30 sono religiosi di cui 16 scalabriniani, 5 salesiani, 3 Cappuccini, 2 Minori, 3 Gesuiti.
42 sono diocesani (4 Lazio, 11 Lombardia, 7 Triveneto, 3 Piemonte, 4 Calabria, 1 Marche, 1 Sicilia, 2 Abruzzo, 1 Emilia-Romagna, 3 sono italiani incardinati in Svizzera e 5 sono non italiani).

Germania

Ci vivono 700.000 persone italiane. È il Paese raggiunto ogni anno da almeno 23.000 italiani giovani del sud in cerca di lavoro ma con una maggior precarietà di un tempo.
La pastorale nelle 65 Missioni è curata da 75 missionari, 30 suore e 30 operatori pastorali laici. L'età media dei missionari è di 63 anni.
41 sono religiosi dei quali 15 scalabriniani,11 salesiani, 3 cappuccini, 5 dehoniani, 2 stimmatini, 1 oratoriano, 1 caracciolino, 1 paolino, 1 passionista e 3 polacchi. 34 sono diocesani (3 dalla Sardegna, 18 dal Triveneto, 7 dalla Lombardia, 2 dal Piemonte, 1 dalla Sicilia, dal Lazio, Africano, dalla Toscana, dall'Umbria, 2 incardinati).
Negli ultimi 7 anni (1999-2006) sono rientrati 37 sacerdoti e ne sono partiti per la Gennania solo 23 con un saldo passivo di -14!

Francia

Gli italiani in Francia sono 360.000 ed hanno una storia antica.
La prima generazione è praticamente scomparsa e si parla sempre più di generazioni nate e cresciute in Francia. 23 sono le Missioni cattoliche italiane.
Vi lavorano 25 preti: 10 scalabriniani, 3 religiosi e 5 diocesani.

MANTEGNA, RINASCENZA CHE CONTINUA...

Un sole insolitamente vivo per dicembre e il cielo di un azzuro pastello - proprio quello che il Mantegna amava dipingere - mi invitano a visitare una stupenda mostra sul Maestro. Per celebrare, infatti, il quinto centenario della morte di Andrea Mantegna il Ministero dei Beni Culturali da vita ad un evento espositivo inedito per dimensione e articolazione territoriale. Un'unica grande mostra allestita in ognuna delle città, in cui la presenza del Mantegna è documentata: Padova (Musei Civici agli Eremitani), Verona (Gran Guardia), e Mantova (Palazzo Te).

Ed è proprio Padova - luogo della sua formazione e della "*rivoluzione rinascimentale*" - che stimola la riflessione di un moderno osservatore. Giovanna, una guida con un tratto cortese e deciso, insieme ad altri giovani accoglie e introduce i numerosissimi visitatori. Osservandola, mi domando che cosa significa "*rinascenza*" oggi, in Italia... Già in questo primo impatto con dei giovani vi intravvedo una risposta. Efficacia. Gentilezza. Questo binomio, generalmente separato (da noi, si è enfaticamente complimentosi o lavoratori seriosi) si era fatto merce rara in Italia, soprattutto allo sguardo di chi viene dall'estero, come noi.

Trovare qualcuno che sia cortese ed efficace, allo stesso tempo, mi fa dire che proprio qui si trova il genio italiano e la sua rinascita. Si tratta, infatti, di quel piacere, nel contempo, di stare con il cliente e di fare il proprio lavoro: per secoli, originalità dello spirito italiano. Tanto da fare di un caffè, di un negozio o di una mostra... un'oasi gradevolissima. Arte della relazione.

Un altro aspetto, subito, colpisce. L'impostazione ambiziosa della mostra rispetto alle iniziative del passato e il vasto panorama sulle opere dei seguaci del Mantegna e di altri maestri. Al di là di uno sguardo unicamente monografico, scorrono davanti anche i protagonisti insieme a lui del rinnovamento del linguaggio figurativo nel Nord Italia. È una panoramica che arricchisce. Ogni testo, infatti, non si comprende che nel suo contesto.

D'altronde, nel mettere insieme tre grandi città per celebrare il genio del Mantegna vi è ancora un aspetto di questa "*rinascita*" attuale. La sinergia. Un valore nuovo e moderno. Perchè non è più quel "*senso del particulare*" che il Guicciardini condannava negli italiani come peculiarità della nostra terra: la chiusura nel proprio piccolo mondo. Ma qui il "*collaborare*" diventa stile, arte, articolazione.

In tutto questo che ci viene raccontato del Mantegna? Giovane geniale della campagna padovana ha saputo assorbire e sintetizzare i modi pittorici di artisti che frequentavano la città del Santo. Vivarini, Donatello, Squarcione, Bellini... ecco i maestri che lo hanno formato. Non dimenticandone uno, fondamentale: il mondo antico greco-romano. Se ne avverte onnipresente il fascino. E ne esce quella sintesi particolare, in cui plasticità, dinamismo e colore si rinnovano potentemente. Ancorato saldamente a una formazione classica e a una sensibilità moderna lo troviamo, poi, alla corte dei Gonzaga, a Mantova. Nei suoi ritratti, tuttavia, si rivelerà pittore di corte. Ma non cortigiano. Attento osservatore del reale, ma schivo di inutili orpelli o di lusinghe.

E questo si conferma nell'intensità delle splendide Madonne o nei Santi, che propone alla contemplazione o alla devozione del popolo. Ancora una lezione di rinascenza. Non serve adulare per farsi strada. Ma si avanza nell'equilibrio delle proprie tradizioni, nella coscienza delle proprie radici. Con eleganza.

Infine, commovente incontro con i suoi affreschi alla cappella Ovetari. Andati in mille pezzi, a seguito dei bombardamenti del 1944. Un pazientissimo lavoro di restauro ne ha recuperato qualche minuto frammento, ricostruendo l'insieme con tecniche attuali.

E qui si capisce che restaurare non è dar vita ad opere morte. Ma è suggerire la vita che, rigogliosa, una volta animava un'opera. Come le foglie, oramai secche, lo sono per una pianta secolare. Si, ultima lezione di rinascenza: l'inestimabile valore del frammento. Come il genio di Andrea Mantegna, frammento vivo di quella rinascita artistica italiana, che fu un tempo...

Z.R.

NOE scritto dai giovani · *NOE rédigé par les jeunes*

UNA **BELLA INIZIATIVA PROPOSTA** AI GIOVANI DAI 15 AI 30 ANNI

Perché non vieni anche tu con noi a Monaco di Baviera?

ScaYM (Movimento giovanile Scalabriniano)

Sentimenti, pensieri e azioni d'accoglienza

È attorno a questo slogan che quest'anno vogliamo ritrovarci con i giovani che in diversi modi frequentano e conoscono le missioni scalabriniane d'Africa ed Europa per vivere insieme tre giorni di festa, riflessione, condivisione.

La Convocazione Giovanile Scalabriniana che si terrà a Monaco di Baviera dal 28 aprile al 1° maggio 2007 è un evento ormai alla sua seconda edizione. Come molti ricorderanno la prima convocazione è stata realizzata a Piacenza in occasione delle iniziative del Centenario per la morte di Mons. Scalabrini.

Dopo due anni sentiamo il bisogno di ritrovarci ancora per celebrare la nostra fede e il nostro carisma scalabriniano. Il tema che abbiamo scelto è l'accoglienza, fatta di gesti, di parole, di sentimenti e di tante altre cose che caratterizzano il nostro quotidiano. Come giovani scalabriniani pensiamo sia attuale una riflessione che ci sproni a concretizzare l'accoglienza nelle nostre realtà sociali, culturali, ecclesiali. Le domande che ci poniamo sono: in una Europa e Africa sempre in continua evoluzione, sempre in continuo cambiamento e a contatto con tante culture, cosa vuol dire per noi "*accoglienza*"? Quali sono quei gesti, quei sentimenti, quelle azioni che ci portano a realizzare e concretizzare l'accoglienza?

Piacenza incontro mondiale dei giovani durante il centenario scalabriniano - un momento di riposo presso la Casa Madre dei Padri scalabriniani

Ecco perché il titolo cerca di racchiudere sia la realtà e la riflessione sullo *ScaYM*, sia il tema annuale dell'accoglienza. Il servizio che noi giovani scalabriniani proponiamo e ricerchiamo si basa proprio sul cercare di concretizzare nella nostra vita l'essere missionari attraverso la pratica della comunione, dell'accoglienza e della responsabilità verso "*l'Altro*".

Non ci resta che invitare tutti i giovani a condividere con noi questo momento di festa per conoscere e approfondire sempre di più il carisma scalabriniano e la realtà del Movimento giovanile Scalabriniano (*ScaYM*) sul sito **www.eroforestiero.net** troverete molte info utili e la possibilità di contattarci.

Vi aspettiamo.

p. antonio (antonio@scalabrini.net)

CONVOCAZIONE GIOVANILE SCALABRINIANA

MONACO DI BAVIERA
28 aprile - 1° maggio 2007

ScaYM:

Sentimenti, pensieri e azioni d'accoglienza

Note tecniche

Età: dai 15 ai 30 anni

Alloggio a scelta (per i tre giorni):

· STANZE (camere da 2/4 letti) costo: 90 €
· PALESTRA (sacco a pelo) costo: 60 €

Viaggio:
escluso (a carico dei singoli partecipanti).

Pasti:
dalla cena di sabato 28 aprile 2007 al pranzo di martedì 1° maggio 2007.

Programma:

Sabato 28 aprile:
· Arrivi nel pomeriggio. Accoglienza. Cena.
· Spettacolo di apertura.

Domenica 29 aprile:
· Incontri sul tema della Convocazione divisi per lingua (italiano, francese, portoghese).
· Lavori di gruppo. Santa Messa. Cena. Serata insieme "*Alla scoperta di...*".

Lunedì 30 aprile:
· Mattina: Pellegrinaggio al famoso Santuario di Maria Eich.
· Pranzo al sacco. Rientro per la conclusione delle attività nei vari gruppi.
· Cena. Spettacolo finale.

Martedì 1 maggio:
· Celebrazione conclusiva a S. Andreas. Pranzo e partenze.

Natale 2006 alla Parrocchia italiana di Rue Jean Goujon a Parigi

Per tutti, il Natale è sinonimo di festa in famiglia. C'è chi torna in Italia e per chi la famiglia viene in Francia. Io faccio parte del secondo caso.

Vivo a Parigi da 10 anni, ed è il mio primo Natale alla parrocchia italiana. Prima, ho sempre approfittato della celebrazione eucaristica della parrocchia del mio quartiere. Con il tempo, la voglia di pregare in italiano si è fatta sempre più forte, così ho cercato la « parrocchia italiana di Parigi ».

Su un piano architettonico, la chiesa è molto bella e accogliente. Sul piano umano, ho ritrovato il calore, la simpatia, gli accenti e il "saper improvvisare" tipici della mia cultura di origine. Posso dire di aver assaporato ogni parola della celebrazione eucaristica di questo Natale. L'Italia e l'italiano mi mancavano davvero. Anche la mia famiglia ha apprezzato il fatto di non fare sforzi per capire un francese parlato velocemente e cantare i canti tradizionali della mia infanzia.

La bella sorpresa è stata di trovare un sacerdote haitiano, simbolo dell'internazionalità della chiesa cattolica. In altri termini, un sacerdote haitiano a Parigi nella parrocchia italiana è un simbolo molto bello di quanto la mondializzazione sia un'opportunità per allargare gli orizzonti di tutti.

L'omelia di Natale ha messo l'accento sull'importanza della famiglia e sulla gioia della festa. La fine della celebrazione è stata l'occasione per scambiarsi gli auguri con tutti i presenti e discutere un po'.

In conclusione, su un piano religioso, questo Natale è stato più allegro degli altri che ho passato in Francia grazie all'ambiente simpatico della parrocchia italiana e alla celebrazione di padre Jean Philippe, che parla italiano meglio di quanto si immagina. *Iole*

Un simpatico e vivace gruppo di adolescenti italiani di Parigi e di St. Germain en Laye si incontra periodicamente il sabato sera. Ascoltano musica, sì, ma parlano anche volentieri di temi legati alla loro crescita e si confrontano su come la fede faccia parte del loro cammino di crescita. Infatti lo strano slogan per questi incontri è: "CROI(T)RE". Cercano di capire cioè il legame tra la voglia di crescere e la possibilità di credere... ma non anticipiamo troppo! Riferiremo alle prossime puntate! La partecipazione è libera: chi vuole saperne di più può contattare P. Francesco alla Missione Cattolica Italiana.

Natale dei ragazzi del catechismo della MCI

Non c'è Natale senza recita! I bambini e i ragazzi del catechismo della Missione di Parigi hanno presentato ai loro genitori alcuni spunti di riflessione sul Natale, ispirandosi alla tradizione della corona con le quattro candele, che ha accompagnato il loro Avvento in famiglia.

Non sono mancate le tradizionali canzoni natalizie, preparate con le brave catechiste e cantate da tutti i partecipanti. La cripta ha poi accolto tutti per uno scambio di auguri e l'immancabile fetta di panettone! Il catechismo è già ripreso, dopo le vacanze nelle quali la maggior parte delle famiglie è rientrata in Italia. L'impegno ora si fa più intenso, soprattutto per quanti si stanno preparando a ricevere i sacramenti della Prima Comunione (12 o 13 maggio) o della Cresima (19 o 20 maggio).

Quest'anno, visto il numero elevato di iscrizioni, sono previste appunto doppie celebrazioni: il sabato sera per i ragazzi che frequentano il catechismo alla Missione di Rue Jean Goujon e la domenica mattina per i ragazzi di *St. Germain en Laye*. Accompagniamo il loro cammino con la nostra simpatia e la nostra preghiera, ringraziando le catechiste per il loro prezioso servizio.

Cenone di fine anno e pranzi della terza domenica

È ripreso, con il nuovo anno, il tradizionale appuntamento del pranzo della terza domenica del mese, presso la Missione Cattolica Italiana di Rue Jean Goujon. Nonostante la ristrettezza del locale, in quanto non si ha più il salone disponibile, un nutrito gruppo di *"vecchi amici"* si è dato appuntamento per mangiare insieme un buon pranzetto all'Italiana, preparato dal grande *"Alfred Scippa"* e per passare qualche ora con buona musica, animata dalla bravissima *Caterina Belledame*.

Il Cenone di fine anno non si è potuto fare in Missione, ma il *traiteur* ci ha ospitato nel suo locale al centro di Parigi. Una serata indimenticabile che ha dato il via al nuovo anno in un clima di cordialità e gioia. Ottima cena, ottima musica dal vivo e bravi danzatori! La vitalità non manca, la gioia di stare insieme nemmeno, e allora: avanti! Un grosso ringraziamento va ad Antonietta e a tutta l'*équipe* che promuove e garantisce questi appuntamenti (*il motivo è comprensibile!*).

Gli scalabriniani a St Bernard

Perché i Missionari Scalabriniani a St Bernard de la Chapelle? Non c'è già abbastanza da fare alla Missione Cattolica Italiana di Parigi? E perché allora gli Scalabriniani si sono impegnati a destinare un padre a tempo pieno come Vicario Parrocchiale nella parrocchia di St Bernard, nel quartiere della *Goutte d'Or*?

Come i lettori forse sanno, la Congregazione Scalabriniana è nata sì per gli italiani, ma già da vari decenni si è aperta al servizio dei migranti di diverse etnie, sia per un servizio pastorale alle realtà più bisognose, sia per favorire un cammino d'insieme, per far crescere una chiesa di popoli diversi, uniti in Cristo. La dimensione "*interetnica*" non è solo una necessità per la cultura o per la società, ma anche per la chiesa, che per se stessa è universale: cattolica significa infatti universale.

Da vari anni gli scalabriniani avevano manifestato alla Diocesi di Parigi la disponibilità ad una forma di collaborazione nuova, con la presenza in una parrocchia della città che avesse una particolare connotazione migratoria. L'Arcivescovo Mons. André Vingt-Trois ha visto con interesse questa disponibilità e l'attualità di questo carisma. Nel mese di maggio è stata offerta la possibilità di collaborare nella Parrocchia di St Bernard nel 18°, che dopo l'occupazione da parte dei "*sans papiers*" nell'estate 1996, è divenuta l'emblema del coinvolgimento della Chiesa nella realtà dell'immigrazione a Parigi e in Francia.

La Parrocchia è in un quartiere molto popolare, abitato da decine di etnie. La comunità cristiana ha trai suoi protagonisti persone provenienti da tutti i continenti. P. Gianni Borin è stato accolto con grande cordialità dal parroco, Père Hubert Cauchois, dagli altri sacerdoti e dai laici collaboratori. Svolgerà la sua attività pastorale, con una particolare cura per i giovani e un'attenzione a ciò che si sta realizzando in favore delle nuove migrazioni da parte della parrocchia e delle numerose associazioni presenti nel quartiere. La prima domenica di febbraio si celebra, da vari anni, la "*Messe des Nations*" che vede il coinvolgimento di varie etnie prima con canti liturgici e poi con cibi tipici da condividere.

Quest'anno uno spazio è riservato anche alla presenza italiana! L'appuntamento allora è per le ore 11.00 di domenica 4 febbraio alla Chiesa di St Bernard de la Chapelle.

GB

Mi chiamo P. Jean Philippe Alexis, prete scalabriniano e vengo da Haiti. Destinato alla Regione Afro-Europea della congregazione per il ministero sacerdotale, abito a Roma dove sono arrivato ad agosto. Per richiesta del mio superiore regionale, mi sono trovato dal 19 dicembre fino al 5 gennaio a Parigi. Innanzitutto, per conoscere, celebrare ed accompagnare nella fede la comunità Italiana di Parigi nella chiesa "Notre Dame de la Consolation".
Senza dubbio, giovane sacerdote il mio viso era quello di uno sconosciuto che passava, portava e lasciava il lieto messaggio natalizio. Si percepiva in quei giorni un ambiente sereno, silenzioso, di preghiera, di ascolto ed accoglienza.
La notte di Natale la chiesa era tutta piena. Come i pastori di Betlemme, i fedeli sono venuti ad accogliere quel messaggio che si fa canto nella liturgia: "Oggi è nato per noi un Salvatore".
Infatti, è stata un'esperienza di arricchimento missionario, culturale e spirituale. Così, ringrazio di cuore tutti, il mio superiore regionale ed altri confratelli di Roma e di Parigi e la gente stessa, che hanno reso possibile questo momento.

Jean Philippe Alexis, C.S.

Domenica 10 dicembre Festa della Madonna di Loreto, Patrona dell'Aeronautica

La Missione Cattolica Italiana di Parigi ha ospitato la festa dell'Aeronautica nel giorno della sua Patrona, le Vergine di Loreto, domenica 10 dicembre.

Erano presenti le Autorità Militari Italiane di stanza a Parigi, una delegazione dell'Aeronautica Militare Francese e altri gruppi di ex combattenti italiani.

Ha animato la celebrazione il Coro "*Musica in canto*" di Milano.

Per l'occasione è stata esposta l'immagine della Madonna di Loreto, giunta dal Santuario marchigiano nel 1949, accolta dalla comunità italiana di Parigi con vari giorni di festeggiamenti e celebrazioni a *Notre Dame* e a *Saint Sulpice*. La statua abitualmente è nella Cappella della Missione Italiana in rue de Montreuil e nella ricostruzione storica proposta da P. Luigi Taravella leggiamo che è stata donata dal Santuario di Loreto agli italiani emigrati a Parigi, dov'è giunta dopo essere stata benedetta dal Papa Pio XII a Roma il 28 maggio 1949.

UN **PERSONAGGIO** INASPETTATO

La parrocchia parigina Saint François Xavier ha lanciato un'idea eccezionale per il Natale: il classico presepe da creare pezzo per pezzo da parte di ogni singolo parrocchiano. Ognuno poteva portare una statuina dei *"santons de Provence"*...

Ecco allora che il presepe animato, poi, da un suggestivo gioco di luce notte-giorno e dal conseguente canto di grilli o di uccelli - ha raggiunto dimensioni grandiose e particolarità interessanti. Come per esempio la simpatica presenza del personaggio *"le Ravi"*.

Questo presepe, frutto di tutta la comunità, è stato, infatti, un modo per riunirsi e ritrovarsi attorno ad un interesse comune.

La notte di Natale, quando il bambino Gesù ha raggiunto il suo posto nella culla tra Giuseppe e Maria - ci racconta il parroco Alain Castet - ogni persona presente si sentiva maggiormente coinvolta dall'evento. Un'iniziativa nuova e significativa, ci assicura, che ha permesso anche a coloro che si sentivano un po' in disparte di far parte di un bel progetto comunitario.

Quest'anno, come vuole la tradizione, i presepi hanno portato ancor più l'atmosfera natalizia in tutte le case e in tutte le chiese. Solo che quest'anno alcuni presepi hanno presentato un personaggio strano: *"le Ravi"*.

È senz'altro immancabile nel presepio provenzale, distinguendosi dagli altri per postura e per ciò che rappresenta.

È raffigurato - posa tipicamente mediterranea - con le braccia levate al cielo, in segno di stupore davanti al miracolo della natività.

Nel villaggio è colui che si occupa dei lavori più semplici, un sempliciotto, e nel presepe è uno dei personaggi più modesti, lo si vede anche dagli abiti che indossa.

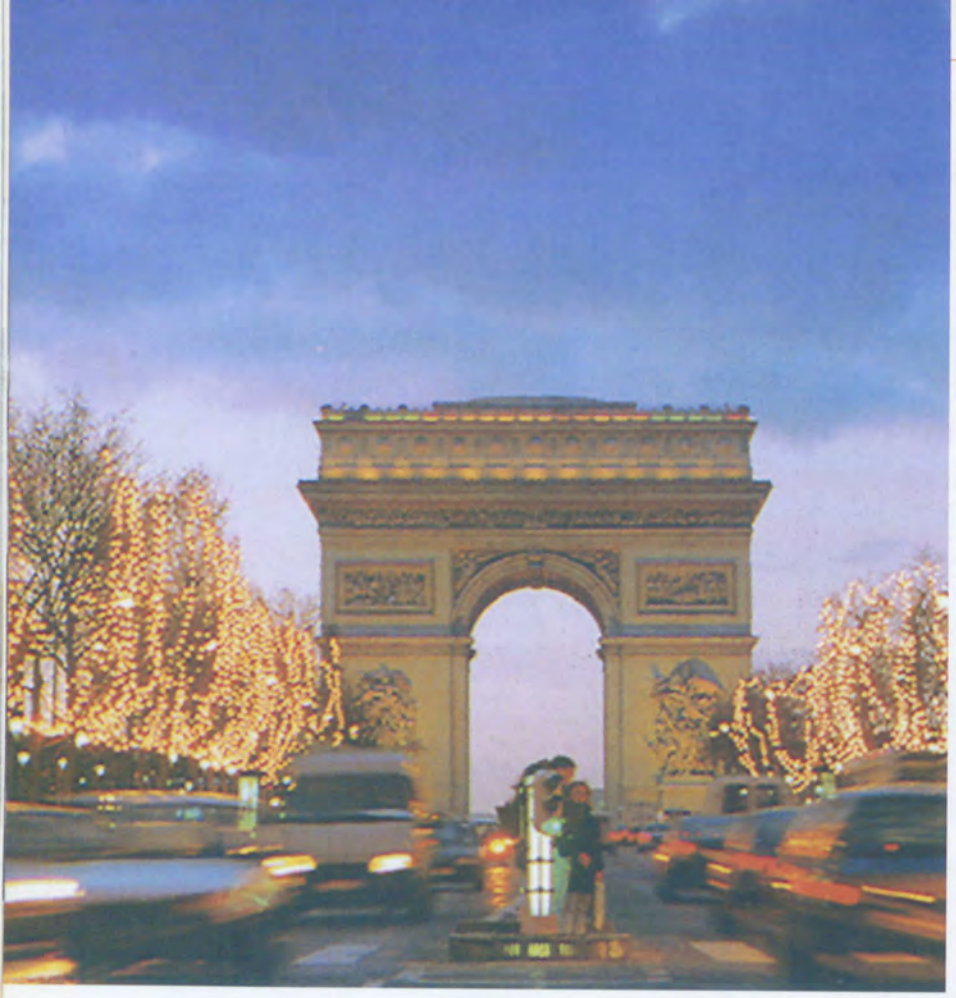
Qui è come *"incantato"* e vuole comunicare e trasmettere la sua gioia con il suo gesto e la sua *"innocenza"*. E, in estasi. Infatti, l'estasi è descritta come l'anima che incontra Dio. Non ha nulla da offrire se non il suo stupore beato di fronte al miracolo della nascita di Dio. Ma con la sua *"naiveté"* ci mostra il cammino della felicità. Nella semplicità.

Un nuovo personaggio da introdurre nei nostri presepi: ci ricorda più di ogni altro quello che siamo e da dove veniamo. Come lui dovremmo saperci ancora stupire dei miracoli quotidiani che la vita ci offre. Proprio come facevamo quand'eravamo bambini.

Possa il *"Ravi"*, che è in ognuno di noi, uscire allo scoperto più spesso.

Ci permetterebbe, così, di godere maggiormente dei miracoli che facciamo o che incontriamo. È l'augurio per il vostro 2007, che comincia.

Pierfrancesca Graviani



SENSO QUOTIDIANO **DI UN RITO**

Forse, c'eravate anche voi. Ma si era tanti, tantissimi. A gruppetti o anche da soli, ma tutti serrati, eravamo lì ad aspettare il nuovo anno. Sui *Champs Elysées*. È sempre un momento magico. Invadere la strada più bella del mondo, illuminatissima, champagne in attesa in mano, per contare insieme quanto manca alla mezzanotte.

Trovarsi tra gente che nemmeno si conosce e parla anche lingue differenti e, poi, al momento solenne del tocco abbracciarsi a vicenda e augurarsi chissà quante cose. Tutti si diventa come fratelli.

Strano, mi dico. Ecco proprio qui si vive la *fraternité*, quella che trovi sbandierata su tutti i locali amministrativi francesi. Ma che non fa parte della vita comune, della realtà normale. Ognuno va per conto suo. Ognuno fa quello che deve. In metro, a testa bassa, ognuno resta con i suoi pensieri.

Ma ecco, ci sono momenti magici come questi che la fanno gustare.

Fraternité, egalité. Sí, e *liberté* di esprimerle. Come quando la coppa del mondo è toccata alla squadra francese. Ricordate che festa matta? Si sentiva, che pur avendo qualsiasi pelle l'anima era una sola: bianco-rossa-blu. Ci sono momenti di festa o di rito che spalancano le porte, abbassano le barriere, sgretolano i muri, spengono l'indifferenza. E ti fanno sognare un altro mondo: quello di vivere diversamente. Fraternamente.

Oh, Campi Elisi! Voi ci avete fatto sognare questo 2007, che inizia, ma continuerà, poi, nel mondo all'insegna della *fraternité*?!

A te, un augurio.
Ma non ti prometto
la luna, ti auguro
solo una salute
sufficiente.
Per il resto
tutto dipende da te.

Da te dipenderà l'arte
di diventare più umano,
sapendo quanto
è importante prendere
il tempo di ascoltare,
di incontrarsi, di accogliere
o di saper attendere...

FOTO: CERIC (*par aimable autorisation*)

Da te dipenderà
non dimenticare le differenze
di cui siamo fatti -
e sono la nostra ricchezza
- perchè ognuno ha un ritmo,
una sensibilità,
delle convinzioni,
un cammino propri.
Originali.

Da te dipenderà capire
che comprendere l'altro
non sarà mai giudicare
o saperlo analizzare.

Ma è, piuttosto, aprirsi,
accoglierlo e, spesso,
perdonarlo...

Di fronte alle difficoltà
o alla sofferenza da te
dipenderà credere ancor più
necessaria la solidarietà
che unisce o i gesti
di riconciliazione
che fanno rivivere.

A pensarci bene,
era proprio questo
il mio augurio.
Per vivere un anno differente.
Più bello e più umano.

INFORMER SUR LES MIGRATIONS

"Serions-nous encore des français dans 30 ans?" si domandava curioso e tranquillo il prof. Ralf Schor, di fronte a un pubblico qualificato e vario nel prestigioso *Centre Sèvres*, dopo una carrellata di dati sulle ondate migratorie in Francia degli ultimi 70 anni. Spiegando, poi, che la stampa spesso preferisce parlare di *"invasione"* straniera. Invece di accennare alla crisi economica sottostante. La stampa influenza il lettore anche attraverso il *"non-dit"*, insinua con eleganza.

Catherine Wihtol de Wenden spiegava, invece, i quattro poli attorno ai quali si condensa l'informazione nel paesaggio differenziato dell'emigrazione.

Essi sono: il fatto sensazionale (situazioni critiche scandalose), il vivere quotidiano, l'azione impegnata (militantismo associazionista) e le grandi cause. Poco si informa sull'emigrazione sud-sud, su quella internazionale, sul diritto di asilo o sui meccanismi di decisione.

Era in questo modo che iniziava il Colloquio organizzato dal Ciemi dal titolo *"informare sulle migrazioni"*. E preparato da mesi in partenariato con *France Télévision*, il quotidiano economico *Les Echos*, con *Radio Droit de cité* e con il settimanale *"Témoignage Chrétien"*.

Mostrava già dalle prime battute la sfida che ci si era posti, quella di far interagire differenti voci: ricercatori universitari sull'emigrazione, giornalisti e responsabili di associazione. Due giornate intense, in cui l'esposizione di temi vivi, quattro tavole rotonde con differenti attori (giornalisti, ricercatori e militanti di associazioni) e gli inteventi del pubblico hanno prodotto una larga messe di riflessioni, di interrogativi e di piste di azione stimolanti.

Il *Colloque* proseguirà nel futuro in tre direzioni: la registrazione sul sito del Ciemi (www.ciemi.org) degli interventi e dei dibattiti, per l'interesse di ognuno. La publicazione di un numero speciale di *Migrations Société* con i testi della sessione. E infine - un'idea piuttosto originale - degli incontri periodici tra giornalisti e ricercatori, per scambiare su questioni di attualità migratoria... Un modo informale - ma soprattutto efficace - di fornire stimoli e riflessione alla professionalità del giornalista.

Ne guadagnerà, senz'altro, anche il lettore!

Z.R.

Les media répercutent un grand nombre d'événements se succédant autour de nous et dans le monde. L'information fournie par les journalistes doit souvent aborder rapidement des sujets très complexes tel celui des "migrations", que les chercheurs analysent avec plus de temps et de moyens théoriques et que les acteurs de terrains, quant à eux, saisissent sur le vif. Réunir dans un colloque des journalistes, des chercheurs et des acteurs de terrain aidera les uns et les autres à mieux aborder le thème des "migrations", à donner une meilleure visibilité aux recherches scientifiques, à rester en prise avec la réalité du fait traité.

Enza Di Sciacca:

"CHI SONO I LAICI SCALABRINIANI?

APERTI ED ACCOGLIENTI CON GLI ULTIMI ARRIVATI ED IMPEGNATI NELLA REALTÀ MIGRATORIA"!

Enza Di Sciacca è responsabile del Movimento dei Laici scalabriniani in Europa. Vive con la sua famiglia in Belgio. La sua personale esperienza di immigrata l'ha motivata ad impegnarsi a fondo nel mondo dei migranti. L'abbiamo incontrata e comunica ai lettori di *Nuovi Orizzonti* la sua scelta personale e le sue convinzioni di vita.

Gli incontri di Clairefontaine in che cosa consistono e chi vi partecipa?

Sono delle sessioni di formazione a livello internazionale (Belgio-Francia-Lussemburgo) sul tema dell'alterità all'incontro delle Migrazioni.
Hanno avuto inizio nel 1991, a Ecoublay, nella periferia parigina. All'origine vi era la coscienza di un partenariato tra missionari scalabriniani e laici impegnati nella realtà migratoria. Venne creata, quindi, una commissione per elaborarne i contenuti, tenendo conto dell'evoluzione delle realtà socio-politiche e dei gruppi in cammino.

La metodologia che è stata scelta, parte dal vissuto delle persone e dall'esperienza, diversificata d'impegno dei gruppi che vi partecipano. Degli specialisti in campo sociologico, biblico e a volte teologico danno il proprio contributo per stimolarci a nuovi impulsi. Le piste emerse, poi, vengono delineate attraverso una dinamica di gruppo. Le tematiche scelte sono inerenti alle realtà del momento con aspetti individuati e da approfondire nell'ultima sessione.

Abbiamo già vissuto 19 incontri. Per quest'anno, 2007, abbiamo scelto il seguente tema: *"Nous et nos différentes cultures: richesses et limites!"*. Il prossimo WE di formazione si terrà a Clairefontaine (Belgio) dal 16 al 18 febbraio prossimo.

La dimensione dell'interculturale è un richiamo costante visto le presenze sempre più multietniche nella società e nella Chiesa.

1° incontro mondiale dei laici scalabriniani in occasione del 1° centenario della morte del beato Scalabrini, padre dei migranti e fondatore dell'istituto missionario. Il gruppo, in un momento di riposo, si è riunito davanti alla statua del beato Scalabrini

Diverse nazionalità sono rappresentate

Agli inizi la presenza maggioritaria era quella italiana, portoghese, francese e belga. Oggi, se teniamo conto dell'ultimo WE del 2006, su 92 partecipanti, più della metà provenivano da altri continenti, in maggioranza dall'Africa e questo ne rivela la realtà.

Il pubblico presente a questi inconti si compone di giovani e meno giovani, aumenta sempre di più la presenza di famiglie con bambini. La percentuale uomini e donne si equivale. Viviamo assieme per tre giorni sperimentando concretamente l'interculturale nella diversità diversità culturale, sociale e a volte anche interreligiosa con la presenza di alcuni musulmani o atei, presenza di persone con una formazione universitaria ed altre con livello elementare.

Come è iniziato questo movimento e da quanto esiste?

Se si parla di movimento è importante precisare due realtà ben distinte:

1. l'esperienza di formazione scalabriniana, iniziata a Ecoublay nel 1991, ha permesso certamente di sviluppare una *rete* fra alcune persone e dei gruppi provenienti dalla Francia, dal Lussemburgo e dal Belgio. Questa esperienza non è mai stata definita *"movimento"*.
2. mentre l'iniziativa che ha preso forma in questi ultimi anni, a livello Afro-europeo, con dei percorsi diversificati a livello locale, costituisce l'attuale movimento dei Laici Scalabriniani *"SAEL"*, coordinato da un'Equipe Afro-Europea.

Come hai scoperto il movimento dei laici scalabriniani?

Non ho scoperto il movimento, ma piuttosto è stata la spinta lanciata dalla congregazione dei Pa-

continua

Il gruppo internazionale dei laici di Belgio-Francia-Lussemburgo durante il convengo di formazione a Clairefontaine (Belgio)

dri scalabriniani e voluta dal Capitolo generale dell'istituto missionario, fine anni '80 inizio anni '90, a volere sottolineare "*l'importanza di promuovere una presenza laicale scalabriniana nella società e nella chiesa*". Seguendo le scelte dell'XI Capitolo la stessa spinta nel 2002 è stata continuata e sostenuta dalla Direzione regionale dei Padri scalabriniani nel 2002.

È proprio l'intuizione di "*complementarietà*", che ho colto insieme ad altre persone, che ci ha invogliate ad intraprendere questo cammino per promuovere la nascita del movimento dei Laici scalabriniani, che si è celebrato a Tavernola (Como) nel settembre del 2003. Come la parola stessa "*movimento*" lo indica, siamo ancora in movimento ed è bene così, date le nostre diversità. Le sfide dell'emigrazione sono all'origine del movimento e restano per me "*le fil rouge*" stimolandomi a credere fermamente all'importanza di una presenza laicale scalabriniana sul piano Europa-Africa nei tessuti della società e della chiesa.

Che cosa vuol dire per te, oggi, "*essere laica scalabriniana*"?

Dobbiamo tener presente che il mondo in cui viviamo, oggi, è diventato un villaggio globale e per questo dobbiamo essere attenti sulla qualità di accoglienza, soprattutto verso chi arriva da contesti culturali e religiosi diversi, spesso dalle anziane colonie dei nostri paesi Europei: l'Africa paga un caro prezzo.

Sento che devo promuovere quelle dinamiche che portano all'interculturale e all'interreligioso, partendo anche da quello che si fa già, là dove viviamo, per arrivare alla capacità di lasciarsi trasformare dalla dinamica del saper ricevere, saper dare e sapere divenire.

La presa di coscienza dell'identità di "*Laici Scalabriniani*", è determinata, spesso, da percorsi formativi nel campo specifico della mobilità umana.

Qual è lo spirito che anima i laici scalabriniani e quali progetti per il futuro?

Ho già accennato allo spirito che anima i Laici scalabriniani, ma più che di spirito parlerei di *CON PASSIONE*, una dimensione da cui costantemente lasciarsi interpellare, perché ci indica l'orizzonte dell'ESSENZA scalabriniana.

È proprio la maniera di guardare, di fare posto ed essere con l'UMANO sfigurato (come oggi sono i *sans papiers*) ed attraverso questa esperienza riconoscere e fare scoprire il Dio rivelato da Gesù Cristo nella sua impotenza ed infinita grandezza. Certamente il punto di riferimento centrale è la ricerca ed il cammino di fedeltà di quello stesso spirito che animò il Beato G.B. Scalabrini.

Tre elementi centrali hanno caratterizzato l'azione del SAEL (Laici Scalabriniani) nel primo triennio d'esistenza. Vi presentiamo gli **obiettivi comuni** adottati nell'ultima assemblea:

a. la solidarietà, in collaborazione ed in partenariato con i progetti della Congregazione scalabriniana;

b. la sensibilizzazione alle realtà migratorie, collaborando con le diocesi, gli enti e le associazioni, mettendosi in rete con quelli che Scalabrini chiamava "*gli uomini di buon volere*";

c. la formazione nell'ambito locale e nazionale, utilizzando le risorse sul territorio, condividendo tematiche comuni, contestualizzandole nel vissuto migratorio.

Antonio Simeoni

ARTISANS DU PRÉSENT, DÉMIURGES DU FUTUR: LES JEUNES EN CONGRÈS

Institution citoyenne née en 1991 afin de favoriser l'effleurissement de par la France de Conseils de jeunes et d'enfants, l'ANACEJ (Association Nationale des Conseils d'Enfants et de Jeunes) se propose d'inciter la participation active des nouvelles générations à la vie publique locale.

Institution politique a-partisane, l'ANACEJ compte plus de 550 collectivités locales réunies autour de Muriel Parcelier, Maire-Adjointe chargée de la jeunesse de Bordeaux , Présidente de l'ANACEJ et de Clémentine Autain, Adjointe au Maire de Paris chargée de la Jeunesse et Première Vice-Présidente. Comptant sur le soutien de nombreuses associations, in primis la Ligue de l'Enseignement, l'Action Catholique des enfants, la Fédération des Conseils et Parents d'élèves, la Fédération nationale Léo Lagrange, Amnesty International, l'UNICEF et Unis-Cités, l'ANACEJ vient de tenir son VII[e] Congrès National biannuel à Paris, les 26-27-28 octobre 2006, à la Cité des Sciences et de l'Industrie. Les Actes vont paraître courant 2007.

Coorganisé par la Ville de Paris et l'ANACEJ, avec l'active contribution du Conseil Parisien de la Ville de Paris[1], avec le soutien du Ministère de la Jeunesse, des Sports et de la Vie Associative et du Ministère de l'Éducation Nationale, le Congrès a réuni plus de 700 jeunes délégués et 100 personnalités du monde politique, social et associatif, parmi lesquels M. Julien Laupêtre, Président-fondateur du Secours Populaire Français, Mme. Anne-Marie Idrac, PDG de la SNCF.

Sous le signe de l'échange libre, paritaire et constructif entre jeunes et élus, le Congrès s'est structuré autour de la question majeure de l'effet de la participation des jeunes sur la prise de décision politique.

Écouter, proposer, inciter et agir...

Des jeunes citoyens ont dialogué, riches de leurs expériences et de leurs singularités, tout au long de trois journées - pointées de visites de Paris et de ses monuments et d'une somptueuse et conviviale réception à l'Hôtel de Ville.

Inlassables démiurges du futur, les jeunes doivent, comme l'a si bien rappelé le Maire de Paris, M. Bertrand Delanoë, dans son allocution d'ouverture, saisir toutes les occasions que *"leur offre le présent"*: forger l'avenir par l'action concrète d'aujourd'hui.

Venus des quatre coins de la France, ces jeunes engagées se proposent de porter les principes fondateurs de la République: liberté, égalité, fraternité, solidarité.

Mobilisés autour de la question de la lutte contre la stéréotypisation de l'image de la jeunesse (opération *"Stop aux clichés sur les jeunes"*), les délégués, réunis autour de journalistes et de nombreuses personnalités, ont dialogué, dans un débat modéré par les représentants du Conseil Parisien de la Jeunesse, avec d'éminents responsables des principaux partis politiques français.

Exercer un rôle d'éveilleurs de conscience à l'adresse des nouvelles générations, agir concrètement sur le réel, interagir avec les pouvoirs publics, lutter contre toute forme de discrimination, de racisme et d'antisémitisme, refuser délibérément la logique de l'exclusion et de la haine.

Dans une société de plus en plus désolidarisée et individualiste, où l'intérêt personnel a tendance à prévaloir sur l'élan collectif, il est du devoir de citoyens actifs et responsables de se mobiliser concrètement sur le terrain.

Il convient de sortir de l'empire de l'individualisme pour embrasser une dynamique collective, un Nous rassembleur, où il n'y a pas de supérieur et d'inférieur, de centre et de périphérie, de dominant et de dominé.

D'une telle dynamique du collectif se fait porteur, promoteur et acteur l'ANACEJ, association ressemblant des jeunes motivés et des élus ouverts et à l'écoute.

Centralisateur des bonnes idées, laboratoire de citoyenneté et de civisme, lieu d'échange, de discussion, de concertation et

continua

[1] *Fondé à l'initiative de M. le Maire de Paris, Bertrand Delanoë, le Conseil Parisien de la Jeunesse, dont les membres sont élus au sein des Conseils de la Jeunesse d'Arrondissement, est un organe consultatif et participatif visant la participation des jeunes citoyens à la vie politique locale et de lutter contre toute forme de discrimination.*

d'action, dans un rapport direct et renouvelé avec les élus, l'ANACEJ se doit d'être un espace de liberté et de réflexion où se construit la citoyenneté active de demain.

A l'heure où beaucoup de jeunes ne participent pas à la vie publique, à l'heure où l'indifférence ou le désintérêt envers la politique nous guette, ces jeunes souhaitent conjuguer réflexion et action. Penser en agissant...

Connecteur, incitateur de contacts, créateur de lien social, l'ANACEJ se configure comme un laboratoire de citoyenneté et un lieu précieux d'initiation à la vie publique.

Maria Giuseppina Bruna
www.anacej.asso.fr

UNA STELLA NEL FIRMAMENTO

Ora che per sempre si son chiusi quei dolci occhi tuoi
Specchio di un'anima buona
Ora che si è spento quel tenero sorriso
Tutto miele e carezze per le nostre ferite
Ora che quelle mani esangui non faticano più
Ora che quella voce mite tace
Ora che quel cuore generoso non batte più
Al ritmo dell'amore di una madre e di una moglie
Di quell'amore infinito sole della nostra vita
Di quell'immenso amore di cui ci hai fatto dono
Fino all'ultimo respiro fino all'ultimo sacrificio
Nella gioia e nel dolore
Ora che te ne vai senza che la sofferenza
Ti abbia mai strappato un lamento dalle labbra
Ora che te ne vai sulla punta dei piedi
Sulla punta del cuore avvolta in un alone
Di silenzio e di pudore di una dignità che ti onora
Sembrando dirci *"Tolgo il disturbo"*
Innalzata da due ali fino al firmamento
Della nostra memoria dove brillerà eternamente
Una stella che avrà il tuo nome
Miriade di bontà nel cuore della notte
Ora ti diciamo colle lacrime del dolore
Col calore del nostro amore immane semplicemente
"Grazie piccola grande e adorata Mamma
Per l'eternità ti ameremo!"

Natalino (a nome di tutta la famiglia) 15 settembre 2006

Louis Salvatore Bellanti

Livres

L'ÉNIGME DES APPARENCES: MALTRAVERS

L'entrée des œuvres de Georges Simenon dans la prestigieuse "*Bibliothèque de la Pléiade*", en 2003, est l'aboutissement d'un processus de reconnaissance et de réévaluation du roman policier comme genre littéraire à part entière.

L'ouvrage de l'écrivain franco-italien, Louis Salvatore Bellanti, Maltravers, se signale par une écriture singulière et captivante qui restitue, avec talent, un univers humain déchiré, quelque peu pirandellien dans le jeu complexe entre l'être et ses masques.

Les visages et leurs stigmates se chargent de toute une symbolique renvoyant à l'éternelle lutte entre Bien et Mal, Eros et Thanatos.

L'Auteur tisse, avec maestria, la trame de l'intrigue sur fond d'un Paris quelque peu sinistre.

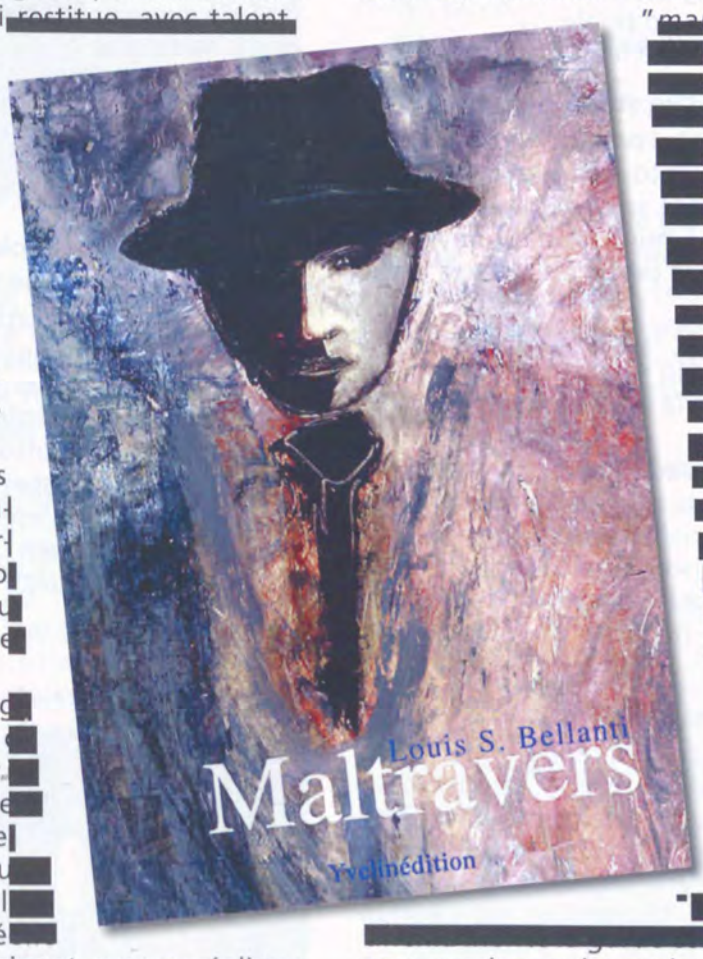
Au travers de dialogues nerveux, essentiels, percutants, la psychologie des personnages est esquissée progressivement par petites touches qui en dévoilent les zones d'ombre.

C'est souvent par le langage des gestes que les acteurs de cette histoire expriment leur individualité, leurs fêlures et leur complexe rapport au monde.

Loin de s'inspirer des figures stéréotypées de certains polars, Bellanti leur donne une réelle épaisseur psychologique dessinant, avec un réalisme désenchanté mais jamais cynique, la mappe de ces Je éclatés et d'une société en perte de repères.

Le roman possède un montage presque cinématographique, comme ces plans séquence où l'œil de la caméra explore et caresse les corps féminins d'une beauté tragique, passe d'un personnage à l'autre pour restituer une atmosphère et un milieu: les bar des Halles, l'inquiétant et "*mortifère*" pont de l'Alma, où a lieu un crime singulièrement représentatif de notre époque: non assistance à personne en danger.

Qui est le capitaine Maltravers, au nom prédestiné, qui joue de la trompette l'air *My funny Valentine* et roule en chevrolet Camaro 1967? Quelqu'un de "*mauvaise augure*"? Mr le dit? Quel est son secret? écriture sensible et sense de Bellanti s'enrichit de rences cinématographis, réminiscences des prees émotions de l'Auteur nd cinéphile et lui-même teur dans de films-culte, tre autres *37° 2 le matin* Jean-Jacques Beineix, à Comédie Française sous direction d'Antoine Vi-z et Georges Lavaudant t à la télévision comme cénariste de la fiction *ohnny Monroe*, (France , 1991) et des épisodes pour la collection *Intrigues*, diffusés sur TFI en 1993 (*Le Studio et Malavita*).



Maltravers est un polar *sui generis*, entraînant où, comme l'écrit fort bien Dominique Borde de *Le Figaro*, "*e Fellini à Fritz Lang, le mme un témoin complice pour y redonner les couleurs ou les ombres noires et blanches de nos nostalgies*".

Giulia Bogliolo Bruna

Louis Salvatore Bellanti, *Maltravers*, Montigny-le-Bretonneux, Yvelinédition, 2006 dans toutes les FNAC, à "*La Libreria*" 89, rue du Fbg. Poissonière, 75009 Paris et chez la maison d'édition Yvelinédition.

Intervista a Bruce Mc Weeny - Plasticien ébéniste

L'ARTE A CONTATTO CON DIO

NOE: Lei si definisce *plasticien ébéniste*, cosa intende esprimere con questa definizione?

BMW: Io sono *plasticien*, falegname ed ebanista ... sono tutto questo, ma nelle stesso tempo mi sento qualcuno di diverso. Infatti, riesco difficilmente a definire esattamente quello che faccio, poiché non è una professione comune.

NOE: Forse designer ...

BMW: Evito di servirmi di questo termine, perché nel contesto francese il *design* è più che un'attività, è uno stile. Ma i *designers*, puri e duri, sono delle persone che concepiscono indipendentemente dall'attività di fabbricazione.

È molto raro trovare legate le attività di *design* e la fabbricazione dell'oggetto finale.

Ora, questo è precisamente il mio lavoro.

NOE: Su cosa è basato il suo stile?

BMW: Forme semplici. La precisione dei gesti è molto importante, in quanto quando si lavorano delle linee epurate, l'errore salta subito agli occhi se la fabbricazione non è minuziosa. Si deve fare molta attenzione: un opera perde facilmente la sua anima.

Sono molto sensibile al rapporto esistente tra l'utilità e l'estetica. Quando si tratta del legno, un oggetto che riempie bene la sua funzione, è per natura un oggetto bello.

Del resto, quando si guarda una bella *charpente* tradizionale, dagli assemblaggi complessi, essa ha una funzione pratica, ma nello stesso tempo diventa quasi una scultura. Vi è anche qualcosa di *grisant* a utilizzare una macchina per realizzare l'inatteso.

È necessario creare un massimo di valore in più con un minimo di effetti.

NOE: Ha una predilezione per il legno...

BMW: Si, amo la bellezza del legno, la sua semplicità e il suo lato massiccio. Faccio attenzione a non epurarlo troppo, giusto quel tanto che basta per uscire dalla norma. Per la mia lavorazione vado a sceglierlo direttamente alla segheria. I miei legni preferiti sono la quercia e il sicomoro per i mobili per le chiese.

NOE: A quanto pare è diventato una specialista per le chiese ...

BMW: Finora ho realizzato dei mobili per sette chiese. Esempio, una creazione che mi ha molto appassionato, è stata quella richiestami dalla Commissione d'Arte Sacra della *Loire-Atlantique*: i responsabili mi affidarono l'altare, il leggìo ed i mobili del coro per la nuova chiesa di Saint Thomas a Saint Herlain, vicino a Nantes.

In questo caso specifico, non si trattava di fabbricare un insieme disparato, ma al contrario di elaborare uno stile coerente, rispettando una gerarchia estetica e anche ecclesiastica.

Oggi quest'opera completa è nella chiesa e la mia grande soddisfazione è che non è solo "*saluée*" dai richiedenti ma ugualmente da tutti i fedeli. (N.d.l.r. vedere lavori su sito internet: *www.mcweeny.com*).

NOE: Il premio del lavoro ben fatto ...

BMW: Dopo i primi disegni, vengono le *maquettes*, che adoro fare, in quanto a questo stadio ci si rende conto della pertinenza dell'assemblaggio e si può già avere un'idea corretta dell'esistenza dell'oggetto nello spazio.

NOE: Ma non lavora solo per le chiese ...

BMW: No! Lavoro anche per degli enti pubblici o per i clienti privati, assicurando dei progetti di concezione, realizzazione e installazione di pezzi unici.

NOE: Lei ha iniziato solo nel 1998 a lavorare il legno, prima che professione esercitava?

BMW: Dopo aver fatto degli studi in Zoologia e un master in Gestione della Pesca, ho lavorato diciotto anni nella preparazione, l'installazione e la gestione dei progetti e degli studi di pesca artigianale e commerciale, di cui otto anni come quadro superiore in una società di esperti-consiglieri e quattro anni con il governo inglese. In seguito sono diventato consigliere *free-lance*.

Durante tutti questi anni ho viaggiato moltissimo.

Chiesa St Sébastien - Pornichet - Loire Atlantique

Chiesa St Sébastien, Pornichet

Abbaye de Rhuys, St Gildas de Rhuys, Morbihan

NOE: Lei è inglese, nato negli Stati Uniti, ha lavorato in Africa dell'Est, in Sierra Leone, Monzambico, Oceano Indiano, Tanzania, Somalia, Kenia, Sri Lanka, Sudan, Inghilterra... per poi fermarsi in Francia e più esattamente in Bretagna, perché proprio la Bretagna?

BMW: Per la semplice ragione che ho scelto, come moglie, una bretone. L'ho incontrata esattamente nel 1983 a Roma, rientravo dal Sudan dove ero stato in missione per un Ufficio Studi Italiano.

Avevo passato tre mesi nel marais dell'Haut Nil Sud attorno a Juba e Malakal ed ero rientrato a Roma per redigere il rapporto. La segretaria dell'Ufficio Studi mi aveva invitato a mangiare con dei suoi amici e tra questi amici ho incontrato la mia futura moglie.

Questa coincidenza mi diverte ancora oggi perché se non fosse andata così, oggi sarei sicuramente altrove.

NOE: Pratica una religione?

BMW: No. Non sono mai stato tentato dalla religione; però amo il lavoro che faccio nelle chiese ... mi permette di "*imbarcarmi*" in una personale ricerca della perfezione ...

NOE: Da tanti anni vive in questo Paese, come definirebbe la Francia e i Francesi?

BMW: Amo molto l'*environnement breton* e la casa dove abito. Vi sono dei paesaggi agricoli con delle querce e delle mucche nei campi, un paesaggio magnifico. Vi è anche una riviera, dove posso divertirmi con una barca, vi è anche un cielo immenso con vento e nuvole.

Per quanto concerne i Francesi, esito molto prima di dir loro che sono un inglese nato negli Stati Uniti e quindi "*un neo-liberalista anglosassone, che ha ucciso Giovanna d'Arco con le sue stesse mani*".

Infine, detesto i pregiudizi, quindi non mi permetto di pronunciarmi sui francesi; sono piuttosto contro l'idea di mettere un'intera popolazione nello stesso sacco.

Per quanto riguarda invece le imprese pubbliche, le amministrazioni ...

Dopo venti anni vissuti qui ho anche imparato ad avere piacere a restare cinque ore a tavola per un pasto in famiglia!

NOE: Ha un'idea sulla gioventù attuale?

BMW: Ho letto ultimamente che oggi in Francia un giovane su quatto, con meno di 28 anni, è disoccupato ... È chiaro, del resto, che i giovani avranno in eredità anche dei reali problemi di *environnement*. Sarebbe inoltre interessante sapere cosa pensano loro di noi!

NOE: Ha una massima di vita?

BMW: "Non perdete mai la vostra lista!"

Mary Brilli

Alcune date

Novembre 1977
Il mio primo viaggio in Africa a Malawi. Avevo 23 anni e pensavo proprio di vedere delle giraffe sul *tarmac*.

Luglio 1982
Raccolta dell'aglio in Toscana con la ragazza bretone che avevo appena incontrato.

Settembre 1987 - marzo 1990 - dicembre 1994
Data di nascita dei miei figli, ero presente alla nascita di ognuno.

18 luglio, ogni anno
Il compleanno di Nelson Mandela, ammirevole sia come uomo che come politico. In più questa data è anche quella della mia nascita, e amo molto pensare a lui in quel giorno.

LE MUSÉE DU QUAI BRANLY: L'AUTRE D'OBJET À SUJET

Dès sa genèse le musée Quai Branly affirme une volonté résolument humaniste de reconnaissance intégrale de l'Autre; comme le prônait le Président de la République, Jacques Chirac, il doit se configurer comme un *"lieu d'hommage et de partage [qui] montrera qu'il n'y a pas plus de hiérarchie entre les arts qu'il n'y a de hiérarchie entre les peuples"*.

Un musée ouvert à notre modernité, espace médiateur entre le passé et le futur où les fragments de l'histoire s'imbriquent, où, en ce temps de mondialisation, s'affirment des *"cultures métissées et voyageuses"* qui demeurent notre plus grande richesse.

Dans la deuxième moitié du XX[ème] siècle, le regard postcolonial s'affranchit progressivement de l'esclavage d'une vision ethnocentrique qui nie l'altérité en la ramenant à une sorte d'exotisme pittoresque.

Publié en 1990 dans la presse française, sous l'initiative de Jacques Kerchache, le manifeste Les chefs d'œuvre du monde entier naissent libres et égaux relance le débat sur le statut des *"arts premiers"*. La pulsion esthétique est une constante universelle et non l'apanage exclusif de l'Occident.

"Sauvages", *"Primitifs"*, *"Premiers"*, *"Lointains"*: autant d'appellations ambiguës et conditionnées par un contexte historico-idéologique, hiérarchisant dans l'espace et le temps, les *"arts non occidentaux"* par rapport à un centre civilisationnel de référence.

A l'aube du troisième millénaire, l'ouverture du Pavillon des Sessions au Louvre marque un tournant décisif dans le processus de reconnaissance de la production artistique *"non occidentale"*. Toutefois, s'il veut réhabiliter des formes d'art historiquement préjugées *"inférieures"*, *"primordiales"* et *"barbares"*, le concept même d'*"art premier"* reste encore prisonnier d'une vision duale du monde, obsédée par le culte de la pureté et de l'authenticité.

Héritier du Musée de l'Homme et du Musée des Arts d'Afrique et d'Océanie, le tout jeune Musée Quai Branly avec ses 285.000 pièces est une institution muséale unique au monde: espace ouvert, laboratoire de questionnement et d'étude pour signifier l'unité de la condition humaine dans un télescopage entre passé et présent.

En bord de Seine, cet édifice - presque un étrange bateau arrimé au pied de la Tour Eiffel entre ciel et terre - déroute et interpelle. Son architecte, Jean Nouvel, explique sa démarche: *"Il fallait concevoir un bâtiment s'appuyant sur les lignes de force du site et dont la morphologie ferait écho aux masses construites. C'est un musée bâti autour d'une collection. Où tout est fait pour provoquer l'éclosion de l'émotion portée par l'objet premier"*.

Une savane au cœur de Paris, un jardin vertical, le monde sur pilotis ... Comme dans un voyage d'initiation, une rampe sinusoïdale emmène le visiteur vers la seule et unique galerie d'exposition.

Des Amériques à l'Asie, de l'Océanie à l'Afrique: pleins feux sur l'objet ! Et 3500 pièces, quintessence des collections permanentes du Musée, sont rassemblées dans cette *"galerie des esprits"* - selon la formule poétique forgée par Nouvel - baignant dans une atmosphère de sous-bois sacré recréée à travers un vitrage sérigraphié. Car il faut restituer la dimension magico-rituelle de ces objets qui ne sont pas des œuvres d'art au sens traditionnel du terme: *"il est important, rappelle l'architecte, de préserver leur aura"*.

Manifestation tangible de visions cosmogoniques originales, témoignages multiformes de la diversité créatrice des peuples, les œuvres non-occidentales constituent les segments culturels d'une histoire planétaire, d'une nouvelle façon de *"penser le monde"* qu'il faut apprendre à déchiffrer.

À l'heure où la prolifération des expositions dites *"hédonistes"*, qui nous invitent à devenir des spectateurs *"amnésiques"* et des esthètes, cette approche muséographique novatrice parvient à conjuguer plaisir esthétique, profondeur historique et dimension anthropologique, négociant entre l'émotion des œuvres et l'offre d'un savoir pluridisciplinaire.

Face à l'éclatement des frontières spatio-temporelles, l'institution muséale se doit d'exprimer dans sa profondeur historique un Universel riche de toutes les singularités.

A la lisière entre l'art européen et les ainsi-dits *"arts premiers"* s'épanouissent des formes, des techniques, des images et des objets métis qui sont le produit de la rencontre-choc entre le Vieux Continent et le reste de la planète.

"Beauté convulsive et dionysiaque" de ces créations exotiques, qui inspirent une nouvelle grammaire esthétique ...

Artefacts culturels multifonctionnels qui résistent aux schémas binaires d'interprétation et invitent l'observateur à s'émanciper des apparences pour pénétrer le mystère de leur nature polysémique.

Masques de cérémonie, objets chamaniques qui nous fascinent.

Formes d'un art *"malgré lui"* allusif, poétique et symbolique[1].

Giulia Bogliolo Bruna

[1] Sur les nouvelles approches muséales et le statut de l'objet on renvoie à *Giulia Bogliolo Bruna* (sous la direction de), Thule, Rivista italiana di Studi Americanistici, n° 16-17, Argo Editore/ Centro Studi Americanistici *"Circolo Amerindiano"*, Lecce, 2006.

Una visione suggestiva, dall'esterno, del Museo Branly

Un aspetto particolare all'interno del museo

Un oggetto significativo e raro presente nel museo

Musée du Quai Branly
222, rue de l'Université,
75343 Paris Cedex 07,
Tél. 01 56 61 72 72 · www.quaibranly.fr

Horaires d'ouverture:
du mardi au dimanche de 10h à 18h30,
nocturne le jeudi jusqu'à 22h.

"FRANCE-ITALIE. COUPS DE TÊTE, COUPS DE COEUR"

"FRANCE-ITALIE. Coups de tête, coups de cœur" (N.d.l.r.: edizioni Tallandier) è l'ultimo libro scritto da Alberto Toscano e uscito in libreria con successo, solo qualche mese fa.

Giornalista italiano residente in Francia da vent'anni, ha saputo con molta diplomazia e tatto, fare una riflessione profonda sulle differenze esistenti tra i due Paesi.

Inutile chiedersi se in questo libro l'autore ha citato la famosa e contrastata partita Italia-Francia del 9 luglio 2006... In effetti, a proposito della testata del giocatore francese contro l'italiano Materazzi, precisa: *"Ma nessun insulto può giustificare il passaggio all'atto. Mai. Sottovalutare questo problema, come l'hanno fatto certe importanti autorità francesi e persino degli insegnanti, significa semplicemente la banalizzazione della violenza e la giustificazione dell'ingiustificabile. È pericoloso. Molto pericoloso"*.

Alberto Toscano non è alla sua prima esperienza di autore, numerosi sono i suoi libri sull'India, la Cina e il *"terzo mondo"* ed inoltre ha scritto circa diecimila articoli in 31 anni di giornalismo.

Nativo di Novara, dopo un *bac* scientifico, ha frequentato la Facoltà di Scienze Politiche all'Università statale di Milano. Si è laureato in Scienze Politiche, specializzazione storia, la tesi concerneva la guerra francese in Indocina dal 1945 al 1954.

Studente molto serio e applicato, ha ottenuto la laurea con il massimo: 110 e lode.

Impossibile riuscire a fare entrare in una sola pagina il percorso eccezionale di Alberto Toscano; in realtà sarebbe necessario scrivere una vera e propria biografia di alcune centinaia di pagine.

Chissà, forse un'idea per un suo futuro libro, un'autobiografia dal titolo *"Alberto Toscano visto da Alberto Toscano"* oppure *"Alberto Toscano contro Alberto Toscano"*.

Molto eclettico, è stato ricercatore all'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano e nel contesto anche redattore del settimanale *Relazioni Internazionali*.

Professore assistente, gran reporter, capo del servizio politico, corrispondente per diversi giornali e ama precisare: *"Nel 2002, ad un certo punto, mi sono ritrovato a scrivere per dei giornali così diversi come: Il Riformista, Il Giornale, Il Secolo XIX, Panorama, la cosa non mi disturbava affatto, a condizione di non essere censurato"*.

Se desiderate ascoltarlo come cronista, lo troverete a *RTL*, dal luglio scorso partecipa all'emissione *"On refait le monde"*, a *Radio Tre Rai*, la radio pubblica italiana, sulle problematiche francesi ed Europee. Su *TV5, emissione Kioske*, una volta al mese.

È stato anche su *I-télé*, emissione *I-Europa*, tutti i venerdì, sabato e domenica, dal 2004 al 2006.

NOE: Come e quando è nata la sua passione per il giornalismo?

AT: Ho cominciato a sognare a questa professione un giorno del 1977, più esattamente quando sono entrato al CFPJ per approfittare della borsa che avevo ottenuto nel contesto dello *stage* di otto mesi intitolato: *Journalistes en Europe*.

NOE. Cosa ricorda di questo periodo?

AT: A quell'epoca, a Parigi, mi sentivo all'estero. Certamente non come in Asia e neanche come in Scandinavia. Ma, in ogni caso, all'estero nel vero senso del termine.

Per leggere i giornali italiani del giorno, bisognava attendere il pomeriggio e spesso i quotidiani arrivavano il giorno seguente, quindi le informazioni erano *bien défraîchies*.

Ottenere un visa di soggiorno non era certo una semplice formalità.

Mary Brilli

Nel corso della sua carriera ha rivestito delle cariche importanti, tra le quali:

- vice-presidente dell'*Association de la Presse étrangère* in Francia (1992-1995), in seguito presidente dell'*Association de la Presse étrangère* in Francia (1996-1997).
- Attuale presidente del *Club de la Presse européenne de Paris*.
- Membro della giuria del *Trombinoscope* per la scelta della personalità politica francese nel 2003 e nel 2004.

Non bisogna dimenticare che è il primo giornalista non francese ammesso tra i membri dell'*Association de la Presse parlamentaire française*.

Ha ricevuto anche il *premio Asti* di giornalismo nel 2000, per la sua attività di corrispondente in Francia, senza interruzione dal 1986.

Et, cerise sur le gâteau, è stato nominato *Cavaliere dell'Ordre national du mérite* della Repubblica francese.

NOE vi ascolta e comunica con voi · *NOE vous écoute et vous parle*

"SENTO CHE IN ME COESISTE UNA **DOPPIA REALTÀ**: L'ITALIANA E LA FRANCESE!"

Maria Triacca-Sarnelli

Maria Triacca-Sarnelli, arrivata da bambina in Lorena, ha vissuto la bella e dura esperienza di ogni figlia di emigrati italiani dell'epoca. Laureatasi a Strasburgo e a Nancy è diventata professoressa di lingue. Nella sua famiglia con il marito e i due figli, vive intensamente la duplice realtà culturale: italiana e francese.

Il papà vi ha preceduto in Lorena?

Sono nata in Italia nel 1946 a Serra di Pratola, in provincia di Avellino-Campania. Papà venne in Francia nel mese di luglio del 1949, come "*clandestino*". Andò prima a Lille, ma lì non trovò lavoro e a settembre venne in Lorena a Rombas, perché c'erano alcuni suoi compaesani. Trovò un lavoro a Rosselange, nella fabbrica "*Jamailles*". Di questo duro periodo per la ricerca di un lavoro, egli ne parla ben poco... per pudore o perché vuole dimenticarlo. In quel periodo ha sofferto molto ed è sopravissuto grazie alla generosità di un suo compaesano, che lo aiutò e gli diede vitto e alloggio.

Con la mamma l'abbiamo raggiunto nel mese di settembre del 1957.

Perché siete venute così tardi in Francia?

Allora nella *Vallée de l'Orne* come nella *Vallée de la Fensch* vi era il grande problema dell'alloggio. Gli operai vivevano nelle baracche in 7 o 8 per camera. Era difficile trovare una casa decente per fare venire la famiglia. Dal 1949 a settembre 1957, papà ha vissuto nella "*cantine sainte Odile*" e ogni anno, ad agosto, veniva in Italia ... Quanti sacrifici hanno fatto sia mamma che papà: vivere lontano uno dall'altro.

Nel 1957 avevo finito la scuola elementare.

Per continuare gli studi dovevo andare in città, ad Avellino. Allora la mamma decise di abbandonare la nostra bella casetta per venire a vivere in Francia in un seminterrato. Non fu il seminterrato che ci ospitò, ma due *mansarde*, al terzo piano, con le *toilettes* in fondo al giardino. Che delusione!

Ma questo aspetto "*materiale*", e poco comodo, non oscurò la gioia di ritrovarci: papà, mamma e la loro figlia.

La famiglia era riunita e questo ci fece dimenticare perfino il freddo invernale e il caldo afoso dell'estate in questa casa "*Virig*" a Moyeuvre-Grande.

Che ricordo hai del lungo viaggio fatto nel lontano settembre 1957?

Fu un viaggio lunghissimo, perché con la mamma siamo venute tramite l'Ufficio Nazionale d'Emigrazione. Ci fu una sosta a Milano per documenti e visite sanitarie obbligatorie. Ero felice, perché era il primo viaggio che facevo insieme a mamma e papà, attraversando l'Italia. Era diverso dai viaggi religiosi, organizzati dalla parrocchia: Pompei, Monte Vergine, Padre Pio...

Eccomi a *Moyeuvre-Grande* per il rientro scolastico del 1957. Non avevo ancora compiuto 11 anni.

Il mio primo contatto con i bambini francesi, nel cortile della scuola, fu duro e triste.

Avevo un senso di malessere. Non li capivo quando mi parlavano e "*sentivo*" che mi prendevano in giro dicendo "*maccaroni*".

Ridevo anch'io, i primi giorni, almeno capivo una parola, ma dopo una settimana "*maccaroni*" non era "*la pasta*" italiana, ma un'ingiuria. Per non sentire quella offesa non volevo più andare a scuola. È stato l'amore ostinato di mia madre che mi ha spinto ad andare a scuola. Per più di un mese mi accompagnò lei stessa a scuola, perché aveva capito che l'unica mia salvezza era l'istruzione. In quel periodo aspettavo con ansia la domenica per andare a messa alla Missione italiana di *Moyeuvre-Grande* ed incontrare altre famiglie italiane.

È stato difficile inserirti a scuola?

Quando si è bambini e c'è il sostegno morale dei genitori, allora ti senti forte e dai poca importanza alle beffe dei tuoi compagni. Proprio allora è nata in me la voglia di voler far vedere agli altri quello di cui ero capace. Già nel secondo trimestre la maestra scrisse sulla pagella: "*Maria parla correttamente il francese, però con l'accento italiano*" ed al terzo trimestre scriveva: "*Maria parla perfettamente il francese senza accento!*". Venni così ammessa al CM2 (5ª elementare) e l'anno successivo feci gli esami d'ammissione per entrare in 6ª.

Non ci furono problemi né alle medie né al liceo di Rombas.

Mi sentivo integrata nel sistema scolastico francese come più tardi all'università di Strasburgo per la laurea in italiano e all'università di Nancy per la laurea in linguistica e la laurea in *"pedagogia per le lingue straniere"*.

È attraverso lo studio che ho avuto l'impressione di inserirmi nella società francese. Il lavoro ti facilita l'integrazione.

I tuoi genitori si sono inseriti nella società francese?

Quando un immigrato accetta le regole del Paese nel quale vive e lavora, rispetta le leggi e le tradizioni, è riconoscente verso il Paese che li ha accolti per me, questa, è una prova di inserimento. Non mi sembra, però, che i miei genitori siano realmente integrati: pur conoscendo il francese hanno sempre continuato a parlare, in famiglia e con i loro compaesani, la lingua italiana, meglio ancora il dialetto campano. Un altro elemento che ci permette, spesso, di *"sapere"* se sono integrati è osservare le loro abitudini culinarie. Mia madre tutti i giorni prepara per la famiglia pranzi e piatti tipicamente italiani. Sono rimasti legati alle loro origini: le vacanze le trascorrevano sempre in Italia, per il bisogno di respirare, di *"sentire"*, di ritornare nella loro casetta natia.

Quale dinamica trovi nei tre momenti: dell'inserimento, dell'integrazione e dell'assimilazione?

Secondo me c'è una progressione, un crescendo in questi tre. La prima generazione si inserisce e a volte riesce perfino ad integrarsi, ma non completamente. La seconda generazione, ormai inserita, passa all'integrazione e tende, forse, verso l'assimilazione. Ad esempio io mi sento perfettamente integrata, ma l'as-similazione vera e propria non è completa. Sento che in me coesiste una *doppia realtà*: l'italiana e la francese!

Può sembrare strano, ma spesso i miei giudizi, i miei modi di fare, di agire, di pensare rispecchiano questa duplice identità. Per esperienza personale non posso pretendere di essere completamente assimilata.

La famiglia Triacca-Sarnelli: i genitori Maria e Jean-Marie con i figli Marie-Lucie e Jean-François

Per quanto riguarda, invece, la terza generazione, quella dei miei figli Jean-François e Marie-Lucie o di mio marito Jean-Marie, per loro l'assimilazione è totale, direi che loro sono veramente francesi, anche se di origine italiana.

Hanno l'indole francese con una *"nuance"*, una sfumatura italiana. I miei figli parlano un italiano perfetto, *"risentono"* le cose come un italiano, le intuiscono, ma la cultura e lo spirito cartesiano francese dominano.

Ho notato, spesso, che la prima generazione di emigrati ha cercato di *"allontanarsi"*, di *"dimenticare"* l'Italia e la lingua madre.

Non ho mai capito il perché di questo rifiuto, di questo negare le proprie origini. Forse, inconsciamente, c'è la rabbia contro la patria, contro la terra che li ha visti nascere, ma che è stata incapace di mantenerli, obbligandoli ad emigrare, ad affrontare una nuova vita, ad abbandonare la famiglia, i parenti, gli amici e può darsi che si vendicano con il non-parlare la lingua-madre. Così, lentamente, la seconda generazione non conosce più l'italiano: in famiglia non lo si parla più o per vergogna o per volontà di integrarsi, sperando una pseudo-integrazione da parte della prima generazione.

La terza generazione, invece, va alla ricerca delle proprie origini, vuole conoscere il Paese dei nonni ed ecco, allora, il sorgere di molte associazioni.

Uno dei motivi che mi ha spinto a fondare il *Comitato della Società Dante Alighieri* di Metz è stato proprio questo: diffondere la lingua e la cultura italiana con delle conferenze, con i viaggi ed i concerti, voler comunicare ai giovani e ai meno giovani i grandi tesori della nostra cultura italiana.

Che cosa può offrire la comunità italiana alla società francese?

La comunità italiana può offrire molto alla società francese: l'ottimismo dell'indole italiana, l'*humour*, la sua gioia di vivere e soprattutto questa forza e questo spirito di umanità, di amore per il prossimo e per il suo senso della famiglia.

I valori più importanti trasmessi dalla mia famiglia sono il rispetto del prossimo e la tolleranza.

È questa l'educazione che ho cercato di trasmettere ai miei figli e spero di esserci riuscita perché vedo che hanno tanti amici, la porta di casa è sempre aperta per coloro che hanno bisogno di un aiuto, di un momento di ascolto-dialogo, di appoggiarsi su una spalla amica.

Ho cercato di dare loro il senso della famiglia che è la base, la cellula-madre della nostra società.

L'avvenire mi dirà se sono riuscita a trasmettere loro questi valori.

Antonio Simeoni

BENVENUTI A LE GORILLE BLANC

Bernard Arény ha aperto questo bistro, sulla Rive Gauche nel cuore di Saint-Germain-des-Prés a Parigi nel 2005 e l'ho ha "battezzato" *Le Gorille Blanc* in memoria di Flocon de Neige, nome del gorilla bianco, star incontestata dello zoo di Barcellona, morto nel novembre 2003.
La storia di questo famoso gorilla è stata illustrata dal disegnatore italiano Davide Toffolo in un libro pubblicato in Francia.
(N.d.l.r.: Le roi blanc - éd. Casterman - Ecritures)
Jérôme Cadillat, lo chef, è in cucina dall'apertura del ristorante, dopo una carriera di circa venticinque anni trascorsi nei migliori ristoranti in Francia e in Inghilterra.
Per la cronaca, suo sonno albergatore, creò i noti alberghi: Lutetia e Plaza Athénée a Parigi. Suo padre nacque nel salone dell'hotel Lutetia.

Croustillant di banane alla vaniglia
(4 personnes)

Ingredienti:
4 banane, 1 baccello di valiglia, 2 feuilles di filo, 60 gr di burro, 1 succo d'arancio, 100 gr di zucchero rosso, 100 gr di crema fleurette, 50 gr di noce di cocco rapate, 5 dl di rum

- Fare dorare le banane nel burro
- Spargere dello zucchero rosso
- Grattare il baccello di vaniglia e togliere dopo colorazione
- Aggiungere poi il rum e il succo d'arancio
- Ridurre allo stato di caramello, aggiungere la crema e ridurre il tutto
- Mettere le due feuilles de filo, spargere la noce di cocco, aggiungere le banane e chiudere dando la forma di una caramella
- Mettere al forno per 5 mn a 200°
- Aggiungere dello zucchero a velo e il coulis attorno
- Servire

Seppioline ripiene su melanzane confitte e coulis di peperoni rossi (4 persone)

Ingredienti:
1,5 kg di seppioline fresche, 600 gr di peperoni rossi, 1 salame piccante (chorizo), 300 gr di patate, 300 gr di merluzzo salato, 20 cl di crema fresca, 5 cl di vino bianco, 3 grossi scalogni, 20 cl d'olio d'oliva, 100 gr di burro, 2 belle melanzane, peperoncino, timo, cerfoglio.

- Far pulire le seppioline dal pescivendolo
- Tagliare 200 gr di peperoni rossi in cubetti e farli rivenire nell'oglio d'oliva rapidamente
- Mettere da parte

- Dissalare il merluzzo il giorno prima sotto l'acqua
- Cuocere le patate nell'acqua senza sale
- Tagliare il chorizo in cubetti
- Tagliare le melanzane in rondelle (spessore 3 cm), "confirle" al forno per 20 mn a 220° con olio d'oliva, sale, pepe e timo
- Ridurre lo scalogno con il vino bianco, poi aggiungere i rimanenti peperoni, la crema fresca
- Far ridurre il tutto d'un terzo e passare al mixer
- Aggiungere sale, pepe e peperoncino
- Fare una purea con le patate e sminuzzare il merluzzo
- Mescolare poi aggiungere i cubetti di peperone e di chorizo
- Farcire le seppioline poi metterle al forno 8/9 mn a 220°

Presentazione:
- Mettere un buon cucchiaio di coulis sul fondo del piatto
- Disporre tre trance di melanzane
- Posare les seppioline sulle melanzane
- Guarnire con del cerfoglio
- Servire

Orata en croustillant de Tapenade
(4 personnes)

Ingredienti:
2 belle orate reali (600/800gr), 1 vasetto di crema di olive nere (Taprnade), olio d'oliva, sale, pepe, peperoncino, 1 peperone rosso, 1 mazzo d'erba cipollina, 1 scalogno, 1 cucchiaio di aceto balsamico, 200 gr. di pomodori secchi, 1 kg di carciofi, un limone, aglio.

- Preparare le orate in filetti
- Salare, pepare e aggiungere il peperoncino
- Spargere la crema di olive sulle orate e mettere il tutto in un piatto oliato
- Mettere da parte

Preparare la vinegrette
- Tagliare in cubetti lo scalogno e il peperone rosso, cisellare l'erba cipollina
- Aggiungere l'aceto,10 cl d'olio d'oliva, sale e pepe
- Mettere da parte

- Tagliare i carciofi, cuocerli in acqua con limone per una ventina di minuti
- Colarli, tagliarli in quattro, poi farli rivenire con l'olio d'oliva
- Aggiungere un po' d'aglio e i pomodori secchi
- Cuocere l'orata al forno (240°) per dieci minuti
- In un piatto formare un cerchio con i carciofi e poi mettere l'orata
- Versare un filetto di vinegrette sopra e attorno l'orata
- Servire

Mary Brilli

DANZA LENTA

Hai mai guardato i bambini in un girotondo?
O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare irregolare di una farfalla?
O osservato il sole allo svanire della notte? Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce. Il tempo è breve. La musica non durerà.

Percorri ogni giorno in volo? Quando dici "Come stai?" ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita ti stendi sul tuo letto.
Con centinaia di questioni successive che ti passano per la testa?
Faresti meglio a rallentare. Non danzare così veloce.
Il tempo è breve. La musica non durerà. Mai detto a tuo figlio, lo faremo domani?
Senza notare nella fretta, il suo dispiacere? Mai perso il contatto, con una buona amicizia che poi è finita perchè tu non avevi mai avuto tempo di chiamare e dire "Ciao"? Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Quando corri così veloce per
giungere da qualche parte
ti perdi la metà
del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri
tutto il giorno, è come
un regalo mai aperto...
Gettato via.
La vita non è una corsa.
Prendila più piano.
Ascolta la musica prima che
la canzone sia finita.

Questa poesia, inviata da un lettore di *Nuovi Orizzonti*, tramite un medico, è stata scritta da una adolescente, malata terminale di tumore, in un ospedale di New York. La poesia è molto forte e ci parla con forza della situazione reale.

A LIONE UN **FOGOLÂR FURLAN** PER L'EUROPA DI DOMANI!

Un gemellaggio tra Chasselay e Rive d'Arcano per la perennizzazione del Fogolâr nel Lionese.

Avere il coraggio di dirlo e di accettarlo: anche i Fogolârs si estingueranno!

Da anni i *Fogolâr Furlans* e tutte le associazioni italiane in generale, si interrogano sul loro futuro, e tutti sappiamo che la fine di queste non è lontana, dobbiamo avere il coraggio di dirlo e di accettarlo, tutto su questa terra finisce prima o poi, inutile chiudere gli occhi, i *Fogolârs* si estingueranno con gli ultimi emigrati, ma dalle loro ceneri potrebbe rinascere un "*Friûl in the World*" se sappremo gestire questa fase di transizione storica.

Da anni si cerca il modo di interessare i giovani di origine friulana, al Friuli, ed è un non-senso. I giovani non possono amare le stesse cose dei loro padri o nonni, la loro vita non ha nulla da vedere con quella dei friulani, che hanno lasciato una famiglia, una casa, un paese, una terra, un Friuli, che ora non esiste più, e che forse non riconosce neppure la loro friulanità, o allora con una estrema parsimonia, per molti, siamo e rimaniamo il carrozzone dell'emigrazione, con cui non si sa cosa fare. In regione c'è gente che si chiede ancora se siamo una risorsa!

Non sono ancora sicuri e non sanno come sfruttarla!

Per sopravvivere, avvicinarsi alle strutture dove la vita continuerà dopo di noi

E allora quale soluzione? I *Fogolârs* per sfuggire all'inesorabile fine, devono avvicinarsi alle strutture dove la vita continuerà dopo di noi. La vita non si fermerà nei Paesi dove viviamo, le strutture comunali continueranno il loro cammino, ed è qui il segreto della perennizzazione dei *Fogolârs* e del Friuli all'estero: è un'evidenza!

Gemellaggio tra Chasselay e Rive D'Arcano

Chasselay, un paesino rurale vicino Lione, si è gemellato con Rive D'Arcano vicino San Daniele del Friuli. La cerimonia del giuramento si è svolta sabato 9 dicembre 2006. La festa è stata di una straordinaria fratellanza, un'atmosfera di amicizia, un calore, una solidarietà hanno unito le persone delle due nazioni che durante tre giorni hanno vissuto con intensità, questo gemmellaggio.

Al giuramento hanno partecipato le più alte autorità locali come l'on. Lamy, il Console Generale d'Italia, D.M. Venerandi, i rispettivi sindaci Gabriele Contardo per Rive d'Arcano e Pascale Bernard-Granger per Chasselay, circondati dalla rappresentanza di tutto il Paese: il consiglio comunale dei bambini, la scuola, le associazioni, i pompieri, i donatori di sangue, ecc.

Non credo sia utile fare una relazione dell'attivittà svolta.

Tutti possono immaginare un Paese che accoglie gli italiani con cortesia e ospitalità, li alloggia nelle loro case, li presenta alle scuole, i bimbi che cantano in italiano, il parroco che celebra la messa metà in italiano e metà in francese, la polifonica che interpreta *Signore delle Cime* o *Va' pensiero*, gli allievi dei corsi di italiano che, incredibile ma vero, riescono a comunicare con i nostri corregionali in italiano, visite di musei, di cantine, di mercatini di Natale, visita della città di Lione, diventata pedonale per la secolare *festa delle luci*, in onore della Madonna protettrice della città...

Quello che vorrei far risaltare è il senso, il valore, il simbolo di tutto questo.

"È la gente, sono i popoli che fanno l'Europa"

I discorsi sono stati di alto livello, l'emozione era percettibile ad ogni istante, ma forse l'on. Lamy ha concentrato tutto dicendo che non sono le leggi, i deputati, che fanno l'Europa, ma i popoli, la gente, dunque anche noi presenti.

Aggiungerei, che ancora pochi decenni fa, i francesi e gli italiani si trucidavano, i nostri primi emigrati del

Intorno al "fogolar friulano" il gruppo " gemellaggio" di Chasselay con il loro sindaco

dopoguerra hanno sofferto moltissimo delle colpe altrui, hanno cambiato nome, hanno nascosto la loro italianità: Mirella era diventata Mireille, Calogero divenne Charles, Giuseppe diventò Joseph...

Ora i tempi sono cambiati, tutti tirano fuori la bisnonna piemontese o la mamma siciliana, con giusta fierezza, e Marius torna Mario, César torna Cesare, che accetta quello che gli spetta...!

Abbiamo finalmente sconfitto la diffidenza, l'incomprensione, i pregiudizi, possiamo ora cantare con una chitarra in mano, e mangiare piattoni di pastasciutta senza nasconderci, anzi ci chiedono di cantare e noi l'abbiamo fatto in abbondanza! Sì, qualcosa ha cambiato, ma ci sono voluti 60 anni!

Ci siamo riusciti. Abbiamo fatto onore al nostro Paese ed ottenuto il rispetto!

Giù il cappello!

Ma in tutto questo dov'è il Fogolâr Furlan di Lione?

Ve lo dico subito. È stata la scintilla inziale. Un gemellaggio non si fa tanto facilmente, chiedetelo a Ezio Della Vedova uno dei responsabili del Fogolâr di Lione, originario di Rive d'Arcano e cittadino di Chasselay.

Quanta diplomazia, quanti contatti, parole, attese, rabbie, delusioni, opposizioni, obiezioni. L'Europa non si fa senza sforzi, ma così avrà più valore!

Siamo fieri accanto a lui di questo successo!

Ezio della Vedova, e la presidentessa del comitato per il gemmellaggio, Martine Rabeyrin, di origine friulana, di (Cergneu-Nimis, la mamma una Di Giusto), hanno portato a termine questo lavoro a forza di braccia. La tenacia ha vinto.

Certo un'efficacissima squadra di signore, sopratutto, di cui molte allieve della scuola di italiano, hanno contribuito a questo risultato.

Il Friuli si trova ora sui cartelli stradali, ad ogni ingresso del paese.

Chi sapeva, a Chasselay, dov'era il Friuli? Ora lo sanno tutti! Chi sapeva che parliamo una lingua diversa, che siamo certo italiani, ma che siamo anche un popolo, con una lingua, un territorio, quindi una Nazione propria? Ora lo sanno e penso abbiano fatto un buon affare: due Paesi per il prezzo di uno!

Il *Fogolâr* vive, adesso, innestato su questo nuovo albero. I futuri contatti, manifestazioni, scambi, saranno anche il frutto di un Fogolâr.

Il nostro Friûl vivrà a Chasselay, i figli, i nipoti dei friulani di Chasselay e dintorni, ce ne sono tanti, verranno a Chasselay ascoltare la voce, i suoni, le parole degli antenati, quando verranno i friulani, ma per questo sarà necessario che a Rive d'Arcano si parli friulano, come lo ha fatto il poeta Francesco Fornasiero, di Giavons, declamando una sua poesia-parabola in lingua materna, lingua di un popolo che ha portato nel mondo intero, il suo piccolo, grande, contributo, per il bene dell'umanità!

Addirittura la poesia fu deposta assieme alla corona di fiori al monumento ai caduti.

Un gemellaggio è la prima delle strade su cui inoltrarsi, in attesa che si aprino altre vie. Per ora ci sono solo vicoli chiusi.

I *Fogolârs* devono assumere il loro avvenire, senza aspettare. Ci sono stati troppi convegni, troppe conferenze, troppi rinnovi, troppe parole, senza una reale politica regionale per i Friuli, che vive nel mondo.

Ma quanti sono i comuni che, pur avendo tanti concittadini concentrati in aree ben definite d'Europa o altrove, si propongono di gemellarsi con i comuni di adozione? Cosa aspettano?

Abbiamo ben capito. Nessuno troverà la soluzione al nostro posto. Siamo, quindi, di nuovo alla stazione di partenza con una valigia in mano, di fronte al nostro avvenire.

Come associazione dovremo ancora lavorare sodo per la nostra dignità e quella del nostro Paese!

Danilo Vezzio FF di Lyon

Ezio Della Vedova tra i due sindaci di Rive d'Arcano e di Chasselay: sig. Gabriele Contardo e sig.ra Pascale Bernard-Granger

Clamoroso pentimento del presidente della Fifa

"SCUSA ITALIA, AL MONDIALE **HO SBAGLIATO**"

"SONO CONTENTO CHE L' ITALIA **ABBIA VINTO IL MONDIALE**"

"La storia dirà che ho sbagliato"!

Joseph Blatter, presidente della Fifa, ha chiesto scusa a Marcello Lippi e a tutta la nazionale italiana, campione del mondo. Proprio nella notte magica di Berlino, piena di luci, di fuochi d'articio, di colori e di grandi emozioni, il capo dell'organizzazione calcistica mondiale se ne era andato eclissandosi ed affidando la premiazione a Lennart Johansson, numero uno dell'Uefa.

Con molta franchezza, anche se dopo parecchio tempo, il presidente dell'organizzaione mondiale del calcio ha affermato: *"La storia dirà che ho sbagliato e in effetti, in quella notte memorabile, ho commesso un errore"*.

Questa ammissione privata con i diretti interessati anticipava quella pubblica, davanti ai giornalisti, prima della cerimonia al Quirinale con il presidente Napolitano.

"Per evitare una situazione imbarazzante..."

Nella sua dichiarazione, da grande diplomatico, ha continuato dicendo: *"In Germania durante il Mondiale e soprattutto il giorno dell'inaugurazione il mio nome e quello della Fifa sono stati continuamente oggetto di fischi. Così, per evitare una situazione imbarazzante a me stesso, ma anche al presidente della Repubblica tedesca e alle autorità presenti quella sera allo stadio, ho scelto di farmi da parte. Ma la decisione l'ho presa prima della partita, quando sono sceso nel tunnel per salutare i giocatori e gli allenatori. Non ho snobbato nessuno. E, ora ve lo posso dire, sono contento che l'Italia abbia vinto il Mondiale"*.

Almeno quanto è dispiaciuto che i francesi l'abbiano perso. È proprio così Blatter, un esperto, capace di navigare a vista tra gli insidiosi mari del pallone. *"Mi sono reso conto in fretta di aver sbagliato e avevo già chiesto scusa alle autorità. Ora lo faccio con voi!"* Questo messaggio è stato accolto dagli azzurri in silenzio, evitando gelide e delicate battute. La cerimonia è stata breve, dieci minuti appena, alla presenza del presidente del Coni Petrucci, del segretario generale Pagnozzi, del commissario straordinario Pancalli.

E l'intervista rilasciata in Australia in cui raccontava che gli italiani erano stati soltanto fortunati? *"Non ho detto così. Chi l'ha tradotta dovrebbe andare a risentirsi il testo originale"*.

Blatter, uomo di buona fede? Avrebbe fatto il tifo per noi? Ma come crederci?

L'importante è che l'Italia ha vinto la sua quarta stella mondiale e che mai più nessuno potrà strapparla dalle maglie azzurre.

È evidente che una riflessione si impone a tutti dopo i campionati mondiali. Come continuare per proporre alla gioventù, che vuole un calcio pulito, di qualità, divertente e rispettoso delle regole?

Che la lezione di *"calciopoli"*, prima dei Mondiali, sia per tutti un richiamo serio e forte per una maggiore responsabilità ed una serietà professionale praticata sul campo di gioco! *Antonio Simeoni*

Onoranze Funebri

Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.
Achat de concession.

Transports:
Paris, banlieu, province et Italie.

ASSISTANCE DÉCÈS INTERNATIONALE

Tél. 01 46 65 01 79 · 24/24h - 7/ jours
13, av. Aristide Briand · 94230 CACHAN

Depuis plus de vingt ans... Un savoir faire reconnu...
Axé sur la qualité... La maitrise... La souplesse...

Les Ecuries du Lion d'Argent

8, rue Bachaumont · 75002 PARIS
Tél. 01 42 33 50 75 · Fax 01 42 33 56 54

Saint Honoré Réception

Traiteur 2000
vous propose pour vos manifestations, séminaires, congrès

PUBBLICITÀ CHE
ARRIVA A DESTINAZIONE.

Per le inserzioni su
contattateci e
richiedete il tariffario.

NUOVI ORIZZONTI
EUROPA

Carissimi lettori,

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

Sostenete il vostro giornale. NUOVI ORIZZONTI EUROPA. È un amico da sempre…

Vi informa su fatti, riflessioni, avvenimenti italiani e non. Vi tiene collegati ancora alla nostra Missione italiana.

Attraverso pagine sulla cultura, la società, la realtà italiana all'estero vi aiuta a vivere meglio in emigrazione. Entra nelle famiglie di tanti italiani: fategli buona accoglienza.

Rinnovate il vostro abbonamento! Un grazie vivo e sincero.

RR GRAFIK STUDIO · BERN

ABONNEMENT ANNUEL

Bulletin joint au N° **268**

❑ Ordinario 20 € ❑ Sostenitore 50 € ❑ Bienfaiteur....

Nom **Prenom**

Adresse

Ci-joint Chèque de **au nom de Nuovi Orizzonti**

Dècouper et envoyer à / Ritagliare e spedire a:

NUOVI ORIZZONTI · c/o CIEMI · 46, rue de Montreuil · 75011 Paris · (CCP 17.787.12 N PARIS)
Per il Belgio: 73, Route de Mons · 6030 Charleroi · (CCP 000-0951491-18)